

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 38

Milano, 18 settembre 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68)



"CAMPARI,"

**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

- DAVIDE CAMPARI & C. MILANO -

G. B. B. B.

CROSLEY BABY

IL SUPERLATIVO 5 VALVOLE

L. 1260

(Tasse comprese)

È un apparecchio di gran classe venduto
a un prezzo eccezionalmente basso

Altoparlante elettrodinamico di straordinaria purezza e potenza. — Blocco condensatori variabili di alto rendimento. — Trasformatore d'alimentazione a complessi d'alta e bassa frequenza i più perfetti esistenti — Riceve tutte le stazioni da 250 a 600 metri.



Costruito nelle Officine di LAVENO della

RADIO CROSLEY ITALIANA di VIGNATI MENOTTI

MILANO - Salone Esposizione: VIA SACCHI, 9 - LAVENO - VIA PORRO, 1

(Variazioni di Biagio)



Alla Conferenza di Stresa



La Flora del Levante.

— Perché ha scelto come simbolo una caravella?

— Forse per significare che è un'impresa che va a grande vela.

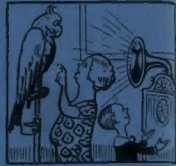


ALPHA BERTELLI
in cachets o compresse, è il
rimedio provvidenziale da
pronta e sicura efficacia,
accerto di ogni azione se-
condaria sul cuore.



Tenore e sport

— Una buona trovata quella di Mari-
netti: il teatro sportivo.
— Ma che non renderà mai quanto lo
sport teatrale.



— Che cosa vuol dire, cocorito, che sei diventato quasi muto?

— Che vuol? La macchina sopprime l'individuo. Per me parla ora la radio.

Nella
Nuova
Biblioteca
Amena

II Capitano Singleton

GRANDE **I** ROMANZO DI AVVENTURE

di DANIELE DEFOE
l'autore del *Robinson Crusoe*

Traduzione dall'inglese a cura di ALBERTO ROSSI

Volume di 430 pagine, rilegato in tela e oro

CINQUE LIRE

I MALI E I DISTURBI DEL

CUORE

guariscono col

CORDICURA

di fama mondiale.

In tutte le Farmacie - Opposti
gratuito e richiesta alla Succursale
marina, N. P. E. S. - Milano,
Via San Ciriaco, 22

LUISA GASPARINI

Un amore di Garibaldi

1

Questo studio serve a illuminare la vita
intima di Garibaldi e la sua psicologia.

V.I.L.

ITALIANI
 PREPARETE IL SAPONE PER LA BARBA

SBARBIL-MIGONE

NOTIZIONE DI PRODOTTI DEL GENERE

1° Esperto **SBARBIL-MIGONE** di Barba d'Italia offre, rendendo un'altissima soluzione, con ammorbidimento il pelo e l'eliminazione il pelo procurandone un benessere e vero piacere a rasarsi.

Si vende in tutti i buoni negozi di profumeria.

MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - **MILANO**

SCACCHI

Problema N. 3847
E. Herr
(Reichabote, 1908)
NERO (engl. 3)



AI NOSTRI LETTORI

La Direzione di questo settimanale è venuta nella determinazione di accordare maggior spazio alla rubrica di scacchi. Nell'ultima pagina di questa si trovano pronti ed entusiasti al nostro posto di lavoro, ben lieti di adempiere con buon animo ai nuovi compiti che si attendono. E così vogliamo sperare sarà per i lettori antichi e nuovi di questa Rubrica che ha visto passare, fra i suoi assidui, i suoi solutori, scacchisti di più generazioni. Ma la generazione attuale, bisogna dirlo vero, ha mostrato e mostrerà di interessarsi maggiormente di quelle che l'hanno preceduta alle lacrime e alle

Ad appassione il popolo al passatempo dell'ingegno, e fra questi primeggia il "mobile girasco". Bisogna dire subito che molto ha contribuito il nostro Paese che ha inquadrato nel C.O.N.I. l'Associazione degli Scacchisti Italiani, e non pochi ha pure contribuito quel visibile e generale "tono più elevato, che da quasi che anno si registra in Italia, e forse anche un pochino, se il lettore le permette, il cumulo dei nostri sforzi di apprestarsi per il miglior apprezzamento e la maggior diffusione del giuoco degli scacchi".

Tuttavia tutte queste belle cose non avrebbero positiva realizzazione, per chi

scrive questa nota, se la Direzione non avesse concesso questo ampliamento che vogliamo sia anche un perfezionamento, e se i nostri lettori non continuassero a confortarci con la loro fiducia. Solo così possiamo dire che da questo momento i nostri polmoni respirano meglio.

G. Padua

NOTIZIARIO.

● A Parigi si è tenuto il Congresso generale dei delegati della "Fédération internationale des Eclaireurs (F.I.D.E.)", molte importanti decisioni sono state prese; una di esse potrà ottenere l'approvazione del più alto vertice di tutti i delegati presenti, si tratta dell'istituzione di una "Coppa" alla memoria del grande macedone bulgaro Edgardo Colle, deceduto in età giovanile, dopo aver promettuto risultati ottentuti. La coppa verrà disputata in sei turni a vasta rappresentanza internazionale e assegnata secondo certe condizioni appositamente stabilite.

In memoria della scomparsa giocatrice viennese Paula Wolf. Ha vinto il primo premio algranita Senta Graf di Monaco con punti 61, seguita dalla signorina Gisela Harum con 54 e dalla signora S. Reischer con 43.

● La «roster» dei due maestri di scacchi Internazionali Bernstein e Tarrasch è l'argomento del giorno delle razzlette di spacci e fatti di mondo che seguono. Ma non si può prevedere, per parte a torneo, il secondo da quale anno: ma è da notare che il Tarrasch

compiuto il 5 marzo i settant'anni. Berastov
che giocava fra la primissima classe, si è fatto
onore con un quinto premio; Tarashev invece
che era un po' declinante, ha vinto la gran
stile il primo premio. Si vede che gli scacchi
possono anche far ringiovanire!

● Olimpici scacchistici vere e proprie na-
possono essere definite quelle avvenute in Cechoslovacchia dopo le manifestazioni di Leningrado. In un torneo parafolgorionico si è tenuto a Praga un torneo per le squadre scacchistiche del campione del mondo, dott. Albain, il quale si è trovato di fronte una numerosa coalizione di giocatori americani, con alla testa il maestro Kaelhan. Precedentemente il risultato completo

La corrispondenza per gli Scacchi va indirizzata al signor Giuseppe Padulli, Via

I libri che non tramontano:
 Mex30 secolo di successo:
CORDELIA
 PICCOLI EROI
 94.^{mo} migliaio

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

✓ Aperitivo e digestivo senza rivali. Frondosi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.

Atteniti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre l'«vero Amaro Mantovani» in bottiglie inviolate e con marchio di fabbrica, «MANTOVANI» e «FABBRICA».



TERZA RISTAMPA

**LA STORIA DI
SAN MICHELE**

di AXEL MUNTHE

In-8, pp. 608

Venti Lire

Treves-Treccani-Tumminelli

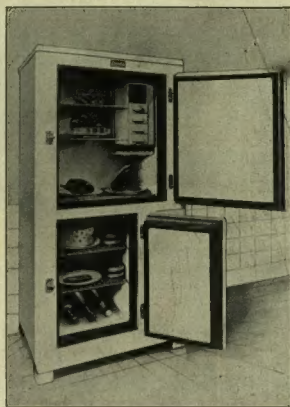
Frigolux

Il frigorifero inimitabile
l'unico senza motore

Non ha parti in moto, ciò che
elimina manutenzione, sorveglianza, logorio,
rumore ed ogni complicato meccanismo.

Assicura la perfetta conservazione degli alimenti in ambiente freddo e asciutto e la produzione di cubetti di ghiaccio cristallino purissimo.

Funzionamento automatico a elettricità o a gas.



ULTIMA CREAZIONE ELECTROLUX



Frigolux Gioiello

**SENZA MOTORE
 E SENZA ACQUA**

*Alla portata di tutti
 Applicabile dappertutto*

L. 2100

Vendita anche a rate

modello
 illustrato

SOCIETÀ ANONIMA

ELECTROLUX

PIAZZA CRISPI, 3 - MILANO

Tel. 89-351 - 89-352 - 89-379

ESPOSIZIONE PERMANENTE: Piazza Crispi, 3

FILIALI:

BOLOGNA - Via Farini, 26	- tel. 23.421
FIRENZE - Via dei Pecori, 1	- tel. 25.046
GENOVA - Via Assarotti, 7	- tel. 51.253
NAPOLI - Via Giorgio Arcofio, 15	- tel. 27.610
PADOVA - Via del Santo, 16	
PALERMO - Via R. Wagner, 9	- tel. 10.859
ROMA - Via Sistina, 15	- tel. 42.734
TORINO - Corso Oporto, 29	- tel. 47.892
TRIESTE - Viale XX Settembre, 4	- tel. 7008
VERONA - Via Stella, 15	
VENEZIA - S. Giuliano, P. della Mafuscia N. 5492 A	

A richiesta si inviano gratuitamente cataloghi, opuscoli, preventivi

„il profumo Classico“

colonia ellador

CAY. L. BORSARI & FIGLI
DEL CAV. LODOVICO BORSARI
PARMA

Collana Agraria

dell'Opera Nazionale Combattenti

... una collana di volumi destinati — nel loro complesso — a costituire una completa e organica biblioteca agraria, preziosa per la chiara fama di quanti ad essa hanno collaborato e collaborano, utilissima per i suoi insegnamenti.

VOLUMI PUBBLICATI:

COLTIVAZIONE DELLE PIANTE ERBACEE, di A. VIVERRA	L. 13
COLTIVAZIONE DEL GRANO, di F. TODARO e M. BONVICINI	10
VITICOLTURA, di G. DALMASO	13
ENOLOGIA, di G. DALMASO	7
L'OLIVO E L'OLIO, di F. BRACCI	8
GELSI, COLTIVAZIONE E BACICOLTURA, di G. FUSCHINI	7
IL BOSCO E I PASCOLI MONTANI, di G. REMONDINO	9
L'ALLEVAMENTO DEI BOVINI, di V. DE CAROLIS	8
L'ALLEVAMENTO DEGLI OVINI E DEI SUINI, di V. DE CAROLIS	6
GLI ANIMALI DA CORTILE, di A. CINGI	12
LE PICCOLE INDUSTRIE RURALI, di A. DE MOI	10
APICOLTURA PRATICA, di A. ZAFFI RSCOR. DATE	15

Per i volumi rilegati
aggiungere lire 2,50 ai prezzi indicati

Richieste alla:

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI
ROMA - Via Michelangelo Castani, 32, e alle principali Librerie

IMPRESA

SUCC. MOESMER

BRUNICO **BOLSANO**

CHENIOTS
ARIOSO
MONTE
LODEN

I nostri prodotti si vendono nei migliori negozi del Regno e nei nostri depositi di Brunico, Merano e Bolasano:

10

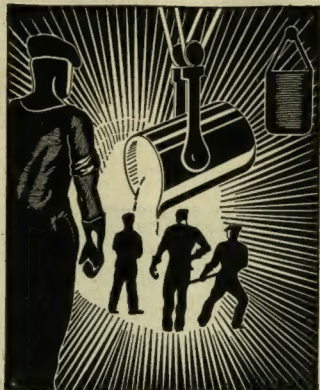
Anche in famiglia bevetela

CEDRATA TASSONI

delizioso e fine

DITTA CEDRAL TASSONI
SALO' LAGO DI GARDA

Agenzia vendite Milano, Via S. Eufemia, 2, Tel. 82766

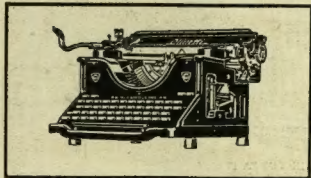


37 ACCIAI DIFFERENTI

provenienti dalle migliori acciaierie di Italia
e del mondo, scelti con rigorosa selezione,
vengono usati per costruire i 3000 pezzi
della nuova

OLIVETTI M. 40

per ottenere che ogni pezzo risponda nel
modo più perfetto in ragione del lavoro cui
è destinato.



M. 40

La macchina dalla scrittura per-
fetta di durata e di precisione.

PROVATE SUBITO UNA OLIVETTI M. 40



..come..

dalla viva voce della nonna,
i vostri bimbi ascolteranno ra-
piti le vecchie favole ed i rac-
conti trasmessi dalla Radio....

TELEFUNKEN 410

RADIORICEVITORE POPOLARE,
QUATTRO VALVOLE, OTTIMO, SEPPURE DI PREZZO ACCESSIBILE A CHIUNQUE

4 valvole - campo d'onda 200 a 2000 metri -
attacco per il fonografo e per un altoparlante au-
siliario - scala gigante - variatore di sensibilità -
altoparlante bilanciato - alimentazione per tutte le
tensioni esistenti in Italia.

Riceve la stazione regionale con
antenna interna e, con piccola an-
tenna esterna, le principali europee.

Prezzo del **TELEFUNKEN 410** completo di mobile,
di altoparlante e di valvole:

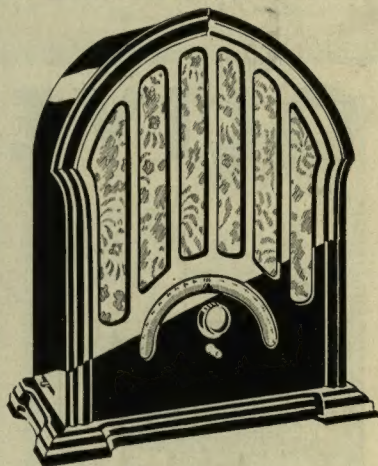
IN CONTANTI L. 700

A rate: In contanti L. 190
e 12 rate mensili da „ 46

(Tasse governative comprese)

Nel prezzo non è compreso l'importo della licenza di abbona-
mento alle radioaudizioni previsto dalle vigenti disposizioni.

PRODOTTO NAZIONALE



RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA



SIEMENS SOC. AN. Reparto Vendita Radio
Sistema Telefunken

Via Lazzaretto, 3 - MILANO - Via Lazzaretto, 3

Filiale per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50-51

TELEFUNKEN

L' ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LIX - N. 38

18 settembre 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL PRINCIPE DI PIEMONTE FRA I "VERDI" DI AOSTA



UMBERTO DI SAVOIA CONSEGNA LE DRAPPELLE AI BATTAGLIONI DEL IV ALPINI E AGLI ARTIGLIERI DEL GRUPPO AOSTA; PRESENTI ALLA CERIMONIA NUMEROSI UFFICIALI GENERALI E S. E. MANARESÌ, SOTTOSGREGARIO ALLA GUERRA, CHE HA PORTATO AL PRINCIPE IL SALUTO DELLE "PENNE NERE", RIEVOCANDONE LE GESTA EPICHE E IL GLORIOSO SACRIFICIO. (Ottolenghi)



Un precursore: Jack la Belina.
Marcia della giovinezza. «Tranquillità impossibile».

I morti danno occasione a distinguere i vivi, tra le ombre e le contraffazioni che affollano la terra. Oggi è la volta di Jack la Belina, dal suo mare ceruleo avviato verso oceani più profondi, dopo aver amato e servito la vita con lunga intatta fede.

Quando io l'ho conosciuto — molti anni or sono — Jack la Belina era già vecchio; ma il primo fuoco ancora crepitava, divampava in lui. Asciutto, allora, rosso in viso — color marinaio — occhi chiari e sfavillanti, una bocca pronta al sorriso e al riso nell'ombra dei baffi fulvi, un gesto rapido e pur descrittivo, una voce impetuosa e perentoria.

Quello era sempre il tempo dei «bei parlatori», e alcuni ne ho ascoltati: da Paolo Mantegazza a Ferdinando Martini, da Renato Fucini a Giovanni Beltrami. Singolare era il discorso di Augusto Vittorio Vecchi, e più appropriato allo pseudonimo pittoresco datusi da sé, che non al nome quasi solenne avuto in suo. Discorso senza grazie di scelto eloquio o di circonvolte ironie; anzi, in apparenza ruvido e diritto, mandato innanzi a ondate, con una voce un po' bassa e velata, a tratti metallica e squillante, ove il rullo delle erre metteva un rumore di rissacca. Il fascino di quel parlare — a preferenza in piedi, con qualche passo e qualche dondolo, come sul ponte di una nave — era nell'ardore della persuasione, per il quale si capiva, si sentiva che la parola stava vicinissima all'azione e quasi con essa si confondeva. Il discorso aveva qualcosa dell'arrembaggio, e si mirava un tema lontano sciolabola come il raggio di un riflettore; non sgangariva nell'indifferenza, non oscillava nel dubbio, non piegava nello sconforto. Tutto ciò perché l'anima, nonostante la lunga esperienza, le delusioni, le amarezze, era innamorata della vita.

La sua giovinezza era fiorita nel fiammeggiante solco garibaldino. Suo padre fu uno dei più fedeli e amati ufficiali del Generale; la villa di Quarto che ospitò il Comando dei Mille apparteneva alla famiglia Vecchi. Vittorio Augusto entrò ragazzo nella Scuola Reale di Marina di Genova, e ne uscì ufficiale nel 1861, a diciotto anni.

Dopo aver sognato gloria e vittorie, fu alla battaglia di Lissa. Pochi anni più tardi, lasciò la marina. Allora, in quel soffocante e faticoso periodo della vita italiana, egli avrebbe potuto appartarsi tra i irati di sillusi, poiché non poteva essere tra i piccoli trafficanti, tanto più che nemmeno gli erano mancate gravissime amarezze personali. Invece, chiuse in sé il rammarico e il rimpianto, li superò con ostinazione garibaldina, e al suo amore per un momento smarrito nella nebbia, arenato sulle secche traditrici, aprì una nuova via; il marinaio divenne scrittore.

Così Jack la Belina si unì a coloro — non pochissimi, se pure non tutti di chiaro nome — i quali, anziché perdersi tra le acrimonie o i giochi parlamentari, senza collegamenti se non ideali, ognuno dal suo posto, in mezzo a una folla o ignara o irridente, presero a lavorare per i giorni lontani e certi, con la fede dei precursori. Jack la Belina non pensò di farsi scrittore o scienziato «puro», che per lui avrebbe voluto dire inutile, ma si collegò a una tradizione del Risorgimento, sintetizzata dal D'Azeglio

nella formula famosa, e allora ben lontana dall'aver dato i suoi frutti. Per «fare gli Italiani», volle diffondere la sua passione e il suo sapere; e si rivolse specialmente ai giovani, perché una «coscienza marinara», risorgesse, a rinnovare le antiche glorie. In questo richiamo al mare fu tra i primissimi, e rimase instancabile a ripeterlo, per centinaia di articoli, per decine e decine di volumi, durante sessant'anni.

Tale vasta opera comprende scritti di invenzione e di volgarizzamento scientifico; come i *Racconti di mare e di guerra*, *Racconti di mare e fantasia*, *Vita di bordo*, come *In grembo al mare*, come *Italia figlia del mare*, *Storia generale della Marina militare*. La bibliografia sarebbe interminabile. Lo stile somiglia al suo discorso, riflette la sua anima, avvicina i termini della sua passione; ha una nitida festosità di immagini, una rapidità nervosa e stringente, un calore che vuole prima di tutto persuadere.

Nessuna difficoltà poteva dissimulare il volgarizzamento. L'ho udito dire io, quando proponeva a Vamba un articolo, una serie di articoli per il nostro *Giornale della Domenica* di cui fu assiduo collaboratore: «Siamo sempre stati, grazie a Dio siamo ancora, un paese di costruttori meravigliosi; e i nostri ragazzi che a scuola imparano tante cose, anche la storia degli Assiri e Babilonesi, non sanno come si fa un trasatlantico! È una grande bellezza, un prodigio, una cosa da sbalordire, questa immensa nave, noi, cresciuti a poco a poco sul cantiere, a furia di misure e di colpi, di ansie, di audacie, fun-tun-tun... fino alla grande scivolata del varo...». Le erre rullavano amore di rissacca, le mani rapidamente precise, innalzavano il prodigio... «E i ragazzi non lo sanno! Ora ce lo spiego io, ce lo racconto io...». Tornava il giorno dopo col passo silenzioso dei suoi eterni sandali, e deponeva sul tavolino di redazione l'articolo; scrittura svelta, e titolo risolutissimo: *Come si fa un trasatlantico*.

Intorno al suo nome non si levò con facilità una larga fama, e tanto lavoro non procurò la ricchezza. A lui poco importò; gli bastavano gli affetti familiari e le vere amicizie, gli bastava la piccola casa, là al Forte dei Marmi ove è morto, ancorata dinanzi al suo mare. Lo confortava la certezza che quando si semina con fede prima o poi dà il suo frutto; più ancora lo confortò l'essere giunto, così carico d'anni a così lieve di spirito, ai giorni finalmente emersi dalla foschia col palpito delle vittoriose bandiere, alte sugli alberi, le torri, le ali, a vendicare Lissa. La guerra lo ebbe animatore; la vittoria calpesta, difensore impertinente.

Si è spento in un anno garibaldino. Il suo ultimo scritto — una folgente rievocazione dell'Eroe — ha chiuso la lunga giornata tornando alla prima luce.

Mentre questo precursore declinava all'ultimo tramonto, l'Italia celebrava una stupenda festa dell'aurora, con l'adunata dei cinqueantamila Avanguardisti in Roma.

Lo so, fra i lettori di giornali non mancano gli schizzinosi, subito pronti a piegar gli angoli delle labbra dinanzi alla minaccia della monotonia. «Il Campo Dux non è davvero cosa nuova; si ripete tutti gli anni...».

E, scusate, vi sembra poco? Non è un segno di vittoriosa vitalità il riunire a Roma, proprio in questi anni di tempesta, un così immenso fascio di vigorosi germogli? Quale altro popolo, oggi, fra le strette della quotidiana necessità, sotto le nuvole di incerti cicli, chiama a raccolta, nel sole, le sue forze più fresche, e in esse si specchia, e da esse ritrae rinnovata saldezza per il duro cammino?

Mentre poi ci sarebbe molto da dire sulla monotonia e il «ripetersi». Si ripetono, pur troppo, le parole con le quali si descrivono certi avvenimenti, e può essere monotona la faccia del giornale con l'architettura dei suoi titoli e le ombre delle sue ferme immagini; ma i fatti che non sono parole, e nemmeno cose, i fatti, cioè, che sono spirito non si ripetono mai.

Pensate a quei cinquantamila ragazzi che hanno sfilato per via Nazionale, dinanzi al Duce; pensateli come la mobile massa di un chiaro fiume, o al suo ad uso, fiori di un prato vicino nell'alba, stelle di un cielo disteso sui picchi; tale onda di vita scorre ora per la prima volta, quei fiori si aprono, quelle stelle si accendono con un primo sereno stupore. Chi direbbe mai a uno di quei ragazzi «Tu sei monotono»? Come sarebbe inteso? E se mai, la risposta non sarebbe un incontentabile riso?

Nemmeno gli spettatori assiepato lungo le vie di Roma si ripetevano, per quanto la folla dell'Urbe non da ieri abbia accompagnato i trionfi. Questo è un trionfo novissimo, che per la grandiosità della scena, lo sterminato numero dei personaggi, in certo modo sublimata lo spettacolo più bello offerto in mille occasioni da questa nostra Italia: la gioventù in marcia. Dietro ai giovanissimi tutto il popolo cammina. Non vi possono essere esitazioni, quando quegli occhi guardano con tanta fermezza l'orizzonte. Mentre le musiche tacciono, il passo batte le sedi sonore e possente, accordo profondo fra il cammino dell'Italia e la strada di Roma. Mentre le canzoni si quietano una parola sola compendia le strote e gli inni: «Duce — Dux!».

I ragazzi di Sili agitavano i gladiettini in un intrico di colorite luci, con la maestria imparata dagli sbandieratori del palio: vi è un palio da correre, infatti, e animosamente lo corriamo, sicuri della metà.

Durante i movimenti di truppe nella regione del Chaco, è stata scoperta una tribù di indii bianchi, stanziata sulle montagne che dividono il Paraguay dal Brasile. Bella gente, dicono: di media statura, capelli e occhi chiari, agili. Sono perfettamente selvaggi, ma non sanguinari; si nutrono di miele e dei frutti degli alberi. Fino a ieri nessuno li aveva visti in alcun modo, ma fra loro si chiamava *guayachí*, senza precisi motivi. Probabilmente essi credevano di essere i soli abitanti del mondo, e l'invasione li ha stupefatti.

Meravigliati sono rimasti anche gli invasori, e poi hanno iniziato le ipotesi scientifiche. Come si spiega la presenza di un simile popolo? Gli indii bianchi discendono forse da *capinibato* incrociati con indigeni e a poco a poco inselvagiti?

— Sissignor, — ha finito con l'ammettere il vecchissimo capotribù, l'unico che conosca la storia — ci siamo retrocessi per essere soli e finalmente tranquilli.

Difatti, tra lo sparacchiare dei fucili, gli hanno subito raccontato che nel mondo esiste la crisi.

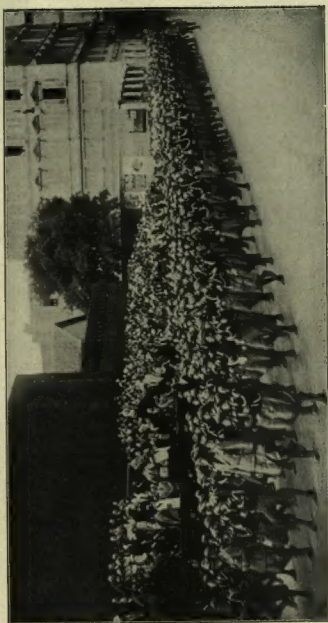
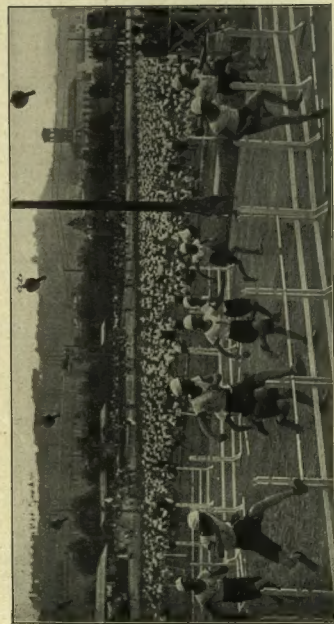
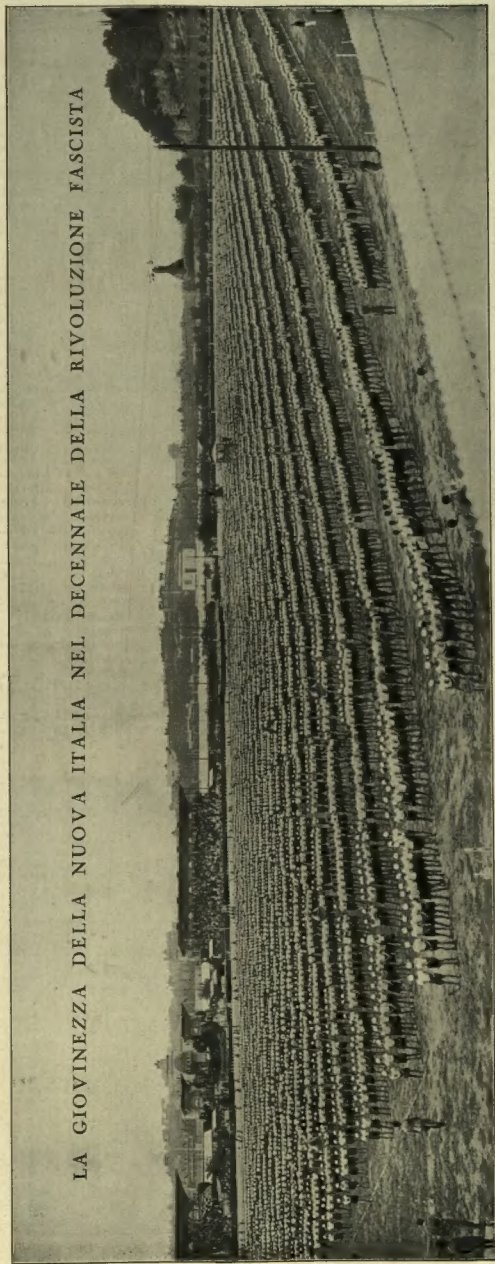
Scaramuccia

D'imminente pubblicazione su L'Illustrazione Italiana:

VITA DI DORETTA CISANO

Romanzo di HAYDÉE.

LA GIOVINEZZA DELLA NUOVA ITALIA NEL DECENNALE DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA



IL SUPERBO SPETTACOLO DEL SAGGIO GUSTICO COLLETTIVO ALL'IPPODROMO DI VILLA GLORI E LA SPILATA PER LE VIE DI ROMA, DAVANTI A RUSSOLINI, DEI 50.000 AVANGUARDISTI CONVENUTI NELLA CAPITALE PER IL "CONCORSO DEI", 9 e 10 settembre.

LA SAGRA DELLE

Da tempo le vecchia fanfare bersagliere-
che avevano dato il segnale dell'adu-
nata: "Bersaglieri, in settembre a Roma! Nel
piazze di Porta Pia, che ricorda il supremo
ardimento vostro per l'aspirazione suprema,
si inaugurerà il monumento al Bersagliere; una
mostra d'arte sarà interamente dedicata a voi;
in nuova e più degna sede e bellamente rior-
dinata, rivedrete il museo delle vostre glorie.
Sua Maestà il Re,
primo soldato d'Ita-
lia, vi passerà in ras-
segna, e Benito Mus-
solini, bersagliere,
combattente, ferito
della grande guerra,
vi darà il suo saluto
di camerata memore
e fedele..."

Fuori, dunque, cap-
pelli piumati, fez, el-
metti di guerra; via
la polvere dai pium-
metti, dalle fiamme
cremisi, dai verdi cor-
doni, e partenza per
Roma, nei lunghi treni,
traboccanti di gio-
ia e di giovinezza —
"quando si è stati
bersaglieri a venti
anni si resta bersa-
gliere per tutta la
vita", disse proprio
Benito Mussolini —
e risuonanti delle
stesse canzoni che un
giorno si cantarono
lassù!...

E Roma li ac-
coglierà, i bersaglieri
d'Italia, sotto i suoi archi e i suoi monu-
menti, fremente d'amore e d'orgoglio; salu-
terà in essi l'espressione più viva e carat-
teristica del valore italiano ed una tradizione
ormai quasi secolare di slancio, di baldanza,
di abnegazione e di sacrificio. Quanti saran-
no!... Cinquantamila, forse più, ma allo
sguardo della folla acclamante l'onda flut-



La fionda usata
dal parlamento
austriaco il 5
novembre 1918 al
Ponte di Fla-
gonia.



Roma. - L'ingresso del Museo storico dei Bersaglieri nella Porta Pia.

tuante dei piumetti ancora mossi dal vento
delle battaglie sembrerà moltiplicarsi all'in-
finito, così da far rivivere nei reduci della
grande guerra tutti i fanti nero-vermigli di
quei decenni, dal 1848 al 1918, che racchiu-
dono l'epopea della nuova Italia.

Non un avvenimento di quegli anni fati-
dici, nei quali il nostro Paese subì il trava-
glio dell'unificazione, cui il corpo dei
bersaglieri non abbia dato fervore, impulso,
sangue; non vicenda, dell'Italia fatta na-
zione, dalla sua prima espansione colo-
niale alle spedizioni internazionali di Can-
dia e di Cina, dalla conquista della Libia
alla grande guerra, in cui le fiamme cre-
misi non abbiano trovato modo, con qua-
lunque fortuna, di aggiungere alle glorie
passate nuova luce di immortale fulgore,
divenendo simbolo di perpetua giovinezza,
di entusiasmo incorruttibile, di pura e pe-
renne fede italiana.

Non vedremo, forse, sfilarci domani, da-
vanti al monumento del Bersagliere italiano i
neri battaglioni di Goito e di Monzambano,
di Pastrengo e Santa Lucia, della Sforzesca
e di Novara? e poi ancora quelli della Cerna-
na e di Sebastopoli, di Magenta e di Pa-
lestrino, di Madonna della Scoperta e di Sa-
 Martino, di Ancona e Castelfidardo, di Capua
e Gaeta, di Primolano, Levico, Custora,
Porta Pia?... E con i battaglioni regolari,
genialmente ideati e voluti da Alessandro
della Marmora, si fonderanno tutti quei corpi
volontari, che per offrire alla grande causa
animo e braccio, vollero dei bersaglieri pren-
dere il nome e l'assise: bersaglieri di Bre-
scia e di Schio, bersaglieri del Reno e del
Tevere, di Manara e di Pietrarsella, di
Fusinato e di Zambianchi, bersaglieri Man-
tovani, Parmensi, Toscani, Trentini, Valtel-
linesi.

Passeranno, quindi, i battaglioni di Eri-
trea, di Cina e di Libia, ed infine, dietro
ai laceri labirinti, onusti di medaglie, si ad-

"FIAMME CREMISI,"

denseranno i battaglioni grigio-verdi - bersa-
glieri a piedi, ciclisti e rosse fiamme d'as-
salto — del Rombon e del Javorcek, del Mrzli
e dello Sleme, di Plava e di Zagora, del San
Michele e del Veliki; e poi, dietro, quelli del
Cauriol e del Colbricon, di Valbella e del Si-
semol, di Col di Lana e Pal Piccolo, di Fa-
garé, di Cortellazzo, del Paradiso!

E chi aprirà la marcia? Chi, il più degno?...
Non sarà forse l'e-
roico sciancato ro-
mano, colui che se-
ppe compiere il gesto
sublime che in ogni
guerra e in ogni ri-
voluzione trascende
l'episodio e crea la
legenda?... Sarà, cer-
tamente, lo spirito
immortale di Enrico
Toti, romano, che ac-
coglierà, nella sua
Roma, i suoi commi-
lioni, e come quell'al-
tro divino sciancato
del 1848, che durante
le dieci giornate di
Brescia suonava con
la sua gruccia la ca-
rica sul selciato, co-
si l'eroe trasterveri-
no, col battere della
sua stampella, su-
onerà l'appello dei vi-
vi e dei morti:

— Prima medaglia
d'oro della guerra
del Risorgimento! il ca-
pitano dei bersaglieri
Saverio Griffini!
— Prima medaglia
d'oro della guerra
del Risorgimento! il ca-
pitano dei bersaglieri
Guglielmo Pergolesini!
— Prima medaglia d'oro della grande
guerra: sergente dei bersaglieri Giuseppe
Carli!
— Ultimo caduto glorioso ed ultima me-
daglia d'oro del 1918: sottotenente dei ber-
saglieri Alberto Riva Villasantia, di diciotto

d'oro della campagna di Libia: tenente dei
bersaglieri Raffaele Pergolesini!

— Prima medaglia d'oro della grande
guerra: sergente dei bersaglieri Giuseppe
Carli!

— Ultimo caduto glorioso ed ultima me-
daglia d'oro del 1918: sottotenente dei ber-
saglieri Alberto Riva Villasantia, di diciotto



La mitragliatrice austriaca catturata dall'XI batta-
glione Ciclisti sul Monte San Michele il 23 luglio 1916.



I cimeli di Enrico Toti.

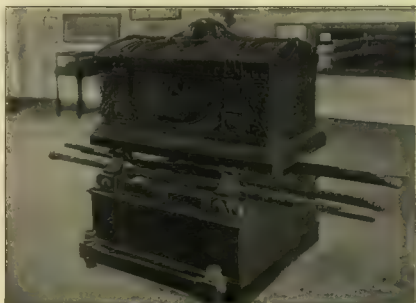


Il ritratto del Duce in divisa di caporale dei bersaglieri.

anni; purpureo fiore di giovinezza, immolato sull'altare della Vittoria come "per portare la vittoria più oltre".

E per questi eroi immortali, e per tutti gli altri bersaglieri caduti per la gloria e la grandezza d'Italia, le fiamme cremisi superstiti risponderanno a gran voce: "Presente!", e tutti gli Italiani si leveranno in piedi davanti ai bersaglieri d'Italia!

"Bersaglieri di Lamarmora! Appena un secolo di storia, ma quanti sacrifici, quante battaglie e quanta gloria! Queste le parole che Benito Mussolini scrisse, qualche anno fa, per l'Albo d'oro dei bersaglieri, che oggi possono rileggersi sopra una delle pareti del rinato Museo del Corpo, dai vecchi ambienti di San Francesco a Ripa — ove fu inaugurato nel giugno 1904 — trasportato ora nei locali fiancheggiati l'arco di Porta Pia, ed ampliato, arricchito, riordinato per le cure amorose del generale Martinengo di Villanova e del capitano Mario Mona, soldato valoroso nonché pittore e poeta.



Il sarcofago in bronzo nel quale nel 1915 furono trasportate dalla Crimea in Italia le ceneri di Alessandro Lamarmora.

In poche, modeste sale, quel secolo circa di storia (si compirà nel 1936) ha le sue testimonianze eloquenti e le sue carte di nobiltà.

Ora come prima, nell'entrare vi accoglie un bustetto di monumento ad Enrico Toti, dello scultore Piraino; attorno sono i ritratti dei generali ispettori dei bersaglieri e i cimeli della fondazione del Corpo e dei primi anni di vita: la proposizione di Lamarmora a Carlo Alberto, la carabina da lui ideata per i suoi bersaglieri, le sue uniformi, le sue armi e nel mezzo il sarcofago, che servì, nel 1911, per la traslazione delle ceneri di lui dalla Crimea.

Seguono le sale dedicate alle memorie del Risorgimento; ad ogni campagna il Corpo dei bersaglieri diede gesta memorande ed eroi, e con vera commozione si risulano, nei ritratti a colori o custodite nelle vetrine, le vecchie giubbe lunghe, col cinturone di cuoio alla vita, e i cappelli dalle piume verde-chiaro dei bersaglieri sardi. Chiudete appena gli occhi, e vi parrà di rivedere tutto il tumulto della mischia — tuniche nere piemontesi e bianche giubbe austriache — come in certi vecchi quadri di battaglie del '48 o del '69.

A una parete vediamo un ritratto del Carducci... È una copia dell'ode "Piemonte", che il poeta, già presso al passo estremo, volle dedicare ai bersaglieri italiani. "All'arma dei bersaglieri, che meritò nel concetto popolare impensabile l'entusiasmo ed il valore dell'Italia, questi versi che raffigurano il Risorgimento d'Italia, scritti fremendo e piangendo... Caro, vecchio, grande poeta nostro!

Più in là, troveremo l'omaggio dell'altro vate dell'Italia risorta: "Ai bersaglieri d'Italia il loro fedele e fiero sergente fumano. Gabriele d'Annunzio."

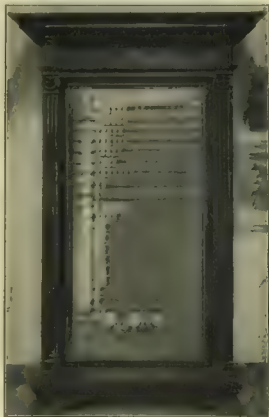
Numerosi sono anche i cimeli delle campagne coloniali. Sulle ambe estremità come sulle stesie libiche i bersaglieri furono pari a sé stessi. Adua, Adigrat, Mai Maret, Sciara-Sciati, Henni, Sidi Mesri, Ain Zara, Biv Tobras, Rodi; ricordino una sconfitta o una vittoria, un trionfo o un martirio, ogni nome sfogora di gloria.

E siamo alla grande guerra. Il contributo di sangue e di valore dei bersaglieri si compendia in poche, superbe cifre: 32.000 morti, circa 200.000 feriti, 8000 decorati al valore, 47 dei quali di medaglia d'oro; 5 medaglie d'oro, 16 d'argento, 43 di bronzo concesse ai labari dei Corpi. Uno "stato di servizio, veramente magnifico!

Qui, naturalmente, i cimeli, i documenti, i trofei di vittoria, benché accuratamente selezionati e ordinati, sono una vera folla, che dalle fitte pareti si contendono lo sguardo nostro e l'attenzione: la vetrina dedicata a Enrico Toti o il plastico del Grappa, donato dal maresciallo Giardino, bersagliere anche lui come il primo Capo dell'Esercito in guerra, Cadorna? Il ricco medagliere dei reggimenti o la schiera gloriosa dei labari e dei gagliardetti? La

mitragliatrice tolta agli austriaci nell'ultimo combattimento, al Paradiso, oppure la tromba che suonò il segnale della resa nemica? Sotto questa tromba pende un lembo del drappo bianco che gli austriaci fecero sventolare dalle loro trincee, il 3 novembre 1918. Nella prima sala del Museo, il ricordo della prima bandiera italiana fatta sventolare in faccia agli austriaci, ai posti di Goito, dal bersagliere Griffini; in quest'ultima, questo straccio bianco, sul quale il poeta Marinetti scrisse: "Austria kaput!... Il ciclo è completo!"

Ma un angolo, più di tutti, attira in queste sale l'occhio del visitatore: un angolo modesto, quasi oscuro, perché di più non volle colui al quale è dedicato. "Un numero di matricola", disse Egli di voler restare; un soldato tra i soldati. Ed ecco, perciò, riunite in un breve tratto di parete, senza distinzione alcuna, le memorie dei bersagliere Mussolini: la fotografia del suo arrivo alla fronte (Comando di tappa di Cervignano), qualche altra fotografia della sua vita di



Le medaglie al valor militare collettive guadagnate dai reparti bersaglieri della fondazione ad oggi.

trincea e della degenza all'ospedale, dopo la ferita gloriosa di quota 144; le sue grucce; alcune lettere e cartoline mandate dal campo. E null'altro.

Ma quasi a ricordare che lo spirito di questo loro compagno grande, il suo entusiasmo, la sua fede si erano trasfusi così nei suoi commilitoni come in tutti i reduci dalla trincea, ecco le testimonianze della partecipazione dei bersaglieri alla nuova guerra, di cui quell'antico compagno doveva essere il Duce vittorioso; la guerra contro i nemici della Patria e della Vittoria. Il compito non era finito il 3 novembre 1918; bisognava considerarsi ancora in armi ed in marcia, e i bersaglieri risposero, come sempre, all'appello, e come sempre qualcuno di essi rimase sul campo... Qui se ne ha qualche documento.

E la marcia continua. Quando il bersagliere di quota 144 è in testa, il passo è sempre, per tutti, di bersaglieri. E dietro a Lui la via è sicura — i bersaglieri lo sanno, come tutti gli italiani — alle mete più ardue, per l'Italia e per il Re!

AMEDEO TOSTI





IL GRAN PREMIO AUTOMOBILISTICO DI MONZA

Rinunciamo al pezzo di colore. Tutti sanno ormai che Monza è un'attrattiva alla quale non si resiste; quando vi si corre il Gran Premio, gente ne arriva in quantità da vicino e da lontano, e quindi è inutile star qui a rammentare quante migliaia di persone vi son convenute anche quest'anno, quante eleganze e bellezze hanno aggraziato le tribune sul traguardo, quanti illustri personaggi hanno assistito alla corsa. Un cronista mondano — stile 1890 — non esisterebbe a scrivere che il Gran Premio di Monza apre la *season*; noi preferiamo dire che la grande gara automobilistica dà ogni anno occasione per riconoscere nell'italiano un popolo pieno di iniziativa, di entusiasmo, dinamico e sportivo — quindi sano e forte — al cento per cento. Altrimenti tanta gente non si muoverebbe per venire fin quassù: BO, GE, TO, NA, sulle targhe delle macchine, filano per quel vialone ch'è l'esotismo dell'autodromo e sembrano saluti rapidi, fraterni di città lontane che, almeno il loro nome sincipato, hanno voluto figurasse nel raduno.

Ma — si potrebbe obiettare — alla fine dei conti questo Gran Premio è sempre eguale, si ripete sempre con i medesimi protagonisti e di nuovo offre pochino.

No, invece: cambia ogni anno anche se costruttori e piloti siano più o meno gli stessi, cambia per le novità tecniche apportate alle macchine, cambia per il diverso spirito col quale i concorrenti scendono in lizza, a seconda degli eventi che si sono verificati nel corso della stagione, cambia, ed è ovvio, per quel tanto d'ignoto, d'imponderabile che è racchiuso in una competizione dove uomini



Un passaggio in curva.

e macchine, lanciati a velocità altissime, combattono accanitamente per superarsi. Dunque l'interesse per la battaglia automobilistica di Monza non diminuisce mai, anzi aumenta; lo spettacolo non sbigottisce oggi come in tempi passati, meno stupore, anche lo spettatore si è allenato, ha preso confidenza con le macchine, fa il tifo per i piloti e si sfa a incoraggiarli: Dai Nuvolari! Alé Fagioli! Mentre quelli girano a 300 all'ora.



La partenza della prima batteria. Dal centro della pista al recinto: Varni (8), Caracciola (6), Brivio (4), Minozzi (2).

Quali sono state le novità che il Gran Premio di Monza ha offerto quest'anno? Di novità vere e proprie nessuna, ma la vittoria di Caracciola è stata tuttavia una sorpresa. Vittoria meritata: con la sua calma sicura, con il suo stile perfetto, il pilota germanico ha dato al pubblico una visione limpida del proprio valore e ha saputo attrarne l'attenzione mentre ancora puntava gli occhi ansiosi su i due rivali, Nuvolari e Fagioli, protagonisti già, in batteria, di un episodio che per miracolo non ha avuto conseguenze tragiche. La vittoria di Caracciola (su Alfa 265,4 cmc, alla media di km. 178,402) merita il plauso più sincero e la simpatia più viva, ma la cattiva sorte di Nuvolari, se pur non ne menoma il valore, la fa tuttavia meno fulgida. Dopo un'annata tutta fiorita di successi, proprio sul punto di ghermire il premio più ambito, il piccolo mantovano, ch'è forse

oggi il più abile e audace pilota del mondo, ha dovuto sottostare al capriccio di un destino ironico che l'ha fermato, senza carburante, a poca distanza dal traguardo. Questione di secondi, ma bastevoli per toglierli un primato che doveva essere suo. Ha avuto, Nuvolari, la soddisfazione del giro più veloce in $3' 17'' \frac{1}{2}$, ma la sua amarezza per la vittoria sfuggitagli quando già credeva di serrarla nel pugno non dev'essere stata pertanto meno profonda.

L'Alfa-Romeo ha avuto, oltre Caracciola e Nuvolari, altri validi difensori in Campari, vincitore della 3ª batteria, ritiratosi poi dalla finale per cedere parte della sua macchina allo sfortunato Nuvolari, e in Brivio che



Caracciola dopo la vittoria.

conquistando il primo posto nel *repêchage* ha battuto, fra i competitori stranieri, Broschek su *Mercedes*. Altra figura che nella rosa dei concorrenti ha emerso, è quella di Fagioli. Il pronostico era diviso fra lui e Nuvolari, la *Maserati* 5000 cmc. era la macchina più potente e, a parte ogni questione di peso, se una minaccia per l'*Alfa*, alla vigilia, poteva delinearsi, non in altri era riconosciuta se non nel pilota di Gubbio.

Sulla condotta di Fagioli nella finale, oltre il gusto del cambio è probabile che abbia influito l'incidente occorsogli in batteria. Nella lotta serrata con Nuvolari egli si è gettato con l'animo ancora turbato e non ha forse dato tutto quel che poteva.

A parte ogni rivalità di uomini, rimane ad ogni modo stabilito che tanto l'*Alfa* quanto la *Maserati* hanno rivelato nel Gran Premio di Monza notevoli progressi. Lo stesso non si può invece dire per *Bugatti*: Varzi è stato l'uomo migliore della marca di Molsheim, ma la sua esperienza non gli permetteva di nutrire troppe speranze: il suo giro più veloce è stato in $3' 24''$, e il quinto posto raggiunto in classifica più che della macchina dice della mano che la conduceva.

Dei costruttori e dei piloti stranieri poco da rilevare: l'inglese Howe ha condotto la sua *Delage* a picchiare contro due alberi e dall'impegnoso amplesso è fortunatamente uscito incolume; quanto all'americano Duray, si può dire che smentendo il suo nome durò pochissimo. Una bella tuta nera, un bel copricapo bianco, un aspetto di uomo deciso a grandi cose, ma una media di 120 km. si e no. Comunque, la presenza del pilota d'oltre oceano ha servito a mettere di buon umore gli spettatori e a distrarli dalle diatribe sorte per l'incidente *Alfa-Maserati*.

Duray ha concluso la sua corsa prendendosi una mazzetta di cinta, ma anche lui, come Howe, non si è fatto alcun male. *All's well that ends well!*

A. M. ZÜCCARI



GUSTAVO V DI SVEZIA ALLA CACCIA DELL'ALCE NELL'ISOLA DI OFLAND.



BORIS DI BULGARIA TRA GLI ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE DI SOFIA.



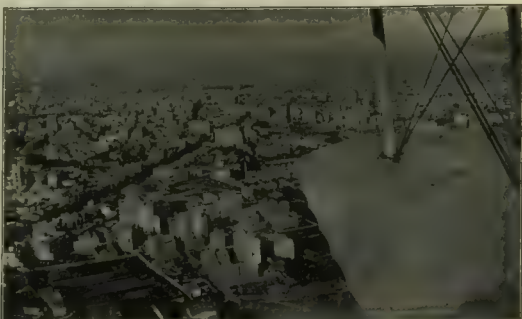
CRISTIANO X DI DANIMARCA ALLA FESTA ANNUALE DI TIRO A SEGNO DI COPENAGHEN. (B.F.A. e Scherl)

DA BARCELLONA A SIVIGLIA IN VOLO

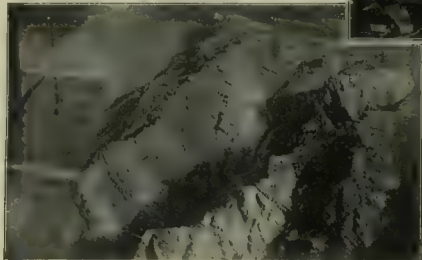
Già evanescente nella lontananza è il candore di Barcellona, stesa tra il verde pendio del Tibidabo e l'azzurro del Mediterraneo. Della metropoli non si distinguono ormai che la colonna del monumento a Colombo, nune vigilante sui bacini del porto, e le cuspidi traforate del Tempio della Sacra Famiglia, sveltanti nel cielo terso, trasparente, radioso.

L'apparecchio ha preso subito quota e il panorama aereo ha già assunto il caratteristico aspetto geometrico, lineare, squadrato.

Sulla destra si erge la cresta dentata di una specie di Riesegeone... indigeno, e nei punti più do-



Barcellona: quartieri nuovi della periferia.



Dune di sabbia nella Sierra Nevada.

minanti dell'altopiano, sul quale ci inoltriamo veloci, spiccano le moli dei grandi monasteri, ora deserti.

Improvvisamente, di sorpresa, l'azzurro si punteggia in una cavalcata di focchi di bambagia, che si addensa, avanza, agguerrita, già compatta, a plotoni serrati, c'ingoi; il nostro possente "Junker", si permette di non farci caso: s'impenna, portandoci al disopra del carosello fantastico, per donarci intero lo spettacolo impagabile. S'ha l'impressione che quell'immensa, soffice distesa d'ovatta, sotto, debba, all'occorrenza, farci da rete di sicurezza... Dietro la cortina del mare vaporoso, il mare vero, che si confondono.

Ma la terra è invisibile, la rotta difficile, e il trimotore s'immerge, deciso, nella massa opaca delle nubi, per sbucarne di sotto il gran manto galoppante.

I serpenti sottili dei sentieri si snodano, congiungendo al vèari dispersi di casupole, e le saette bianche degli stradoni si slanciano a perdita d'occhio, punteggiate da tartarugine (che potrebbero anche essere veloci "sei cilindri", ma che paion muoversi appena: dall'alto, tutto che sta già, rientra nel paese di Lilliput: anche il treno sembra un giocattolo, più minuscolo del *Ferrocarril* in miniatura, ch'è la gioia dei bimbi nel parco di Montjuich).

Procedendo, la terra s'incrosta sempre più in una distesa di rossicce gibbosità, appena rotte da rare chiazze di un verde ruginoso indefinibile. E la prima apparizione di quella che sarà la nota dominante, arida, desolata, di tutta la penisola iberica, tale da trasformarsi lentamente in ossessione. Per tutto il percorso cercheremo invano una riposante frequenza di colore, una distesa di verde di una certa continuità. Vien fatto di chiedersi se in Spagna non esistano praterie, parchi, boschi, coltivazioni. Atterrando, talvolta, come a Siviglia, quelle poche macchie verdastre si trasformano, come per un incanto, in giardini fatati, rendendo inspiegabile l'aridità uniforme di questa visione del cielo, che poi ci rivela, sullo stesso suolo, un paese diverso. Forse è la gelosia della terra, che alla superbia alata delle aquile risponde rissando nelle ombre i suoi tesori più dovizioli...

Ma... proseguiamo.

Nel deserto bruno, lungo un torrente semiasciutto, appare una sottile striscia di pianie striminzite: vi tuffiamo gli occhi, quasi ad aspirarne un soffio di frescura e di ristoro anche quassù...

La monotonia del paesaggio è interrotta da un gran fiume ad anse, che traccia un otto, quasi simmetrico, dai due mila che tocchiamo ora. E l'Ebro, dal quale, più avanti, si stacca un canale, che poi si dirama in una fitta rete di corsi d'acqua artificiali, opera gigantesca di bonifica, concepita e iniziata da Primo de Rivera, che era finalmente riuscito ad attuare una "confederazione idrologica", dell'Ebro.

Sono appena scomparsi anche i zig-zag del fiume (spezzato

da spumeggianti cascate e picchiettato da isolotti che affiorano, simili, secondo la forma, ora a sagome di sommergibili, ora a cuori d'argilla o a dorsi squamosi di coccodrilli, che scorgiamo un agglomerato di abituri a cupole tonde color fango, come panettoncini di sabbia: un villaggio primordiale di *kukul* congolei in piena Spagna...

Siamo quasi a metà percorso, quando interviene un numero "fuori programma", che rende di botto alquanto... nervosi i passeggeri, interrompendo le loro osservazioni panoramiche. Il meccanico entra in cabina avvertendo, col più tranquillo dei sorrisi, che è giocoforza atterrare al primo campo di fortuna, perché il motore di sinistra non funziona regolarmente. Raccomanda la calma, che non v'è pericolo di sorta, ma prega di legarsi bene con le cinghie, nel caso che l'atterraggio debba riuscire un po' brusco. Silenzio d'attesa, senza commenti. Poco lontano da Belchite, nel mezzo di una brulla piana, spicca il segno dei campi di fortuna: un enorme T maiuscolo in bianco (simile ai molti che già abbiamo scorto a poche decine di chilometri l'uno dall'altro, lungo il percorso, con una frequenza veramente notevole e rara in altri paesi, anche tra i meglio organizzati in materia di aviazione civile). L'apparecchio plana in strette spirali: s'ha l'impressione che la terra s'inclini verso di noi, per poi avventarci contro, come in una corsa vorticiosa, sulle curve di una pista sopraelevata. Si tocca, saltellando, ma senza incidenti, il terreno rugoso e discontinuo.

I passeggeri scendono. Una scollinina alle orecchie tappate. Istantanea, a ricordo della piccola parentesi emozionante. Allegria per l'imprevisto a lieto fine. Il meccanico prova il motore malato, che scoppietta, starnuta, fa i capricci, e l'aria sollevata dall'elica ci avvolge in una nube di sabbia. La sosta dura solo un quarto d'ora, finché il guasto è riparato con mezzi propri.

L'incidente senza conseguenze, dopo la meravigliosa stabilità del volo, la facilità e rapidità della ripresa, aumentano la sensazione della sicurezza, della normalità del trasporto aereo.

Si riparte, puntando su Daroca, oltrepassata la quale, brilla il limpido scintillio di un lago.

Succede una distesa ghiacciaia, di un bianchiccio sporco, come la morena sconvolta di un ghiacciaio. Poi ancora, sempre, dune brulle, arroventate: è la bolgia rossastra, avvelenata, selvaggia, che riprende, implacabile, incendiata dal sole, intersecata dai soliti corsi d'acqua torbidi e linacciosi.

Le montagne russe di queste centinaia di chilometri, divorati a tutta... benzina, sono ora spazzate in lontananza, oltre un leggero strato di nebbia, da picchi nevosi e da un massiccio a tronchi di cono, che ricorda i "sigari, di pietra" — burlosi solitari e bislacchi della natura in vena d'umorismo — del Montserrat catalano.

Ci avviciniamo alla capitale. Infatti la cittadina che ora scorgiamo, nitidissima, è Alcalá de Henares, la dotta e scapigliata Alcalá del Cervantes, con la sua "plaza de toros", e la celebre Università.

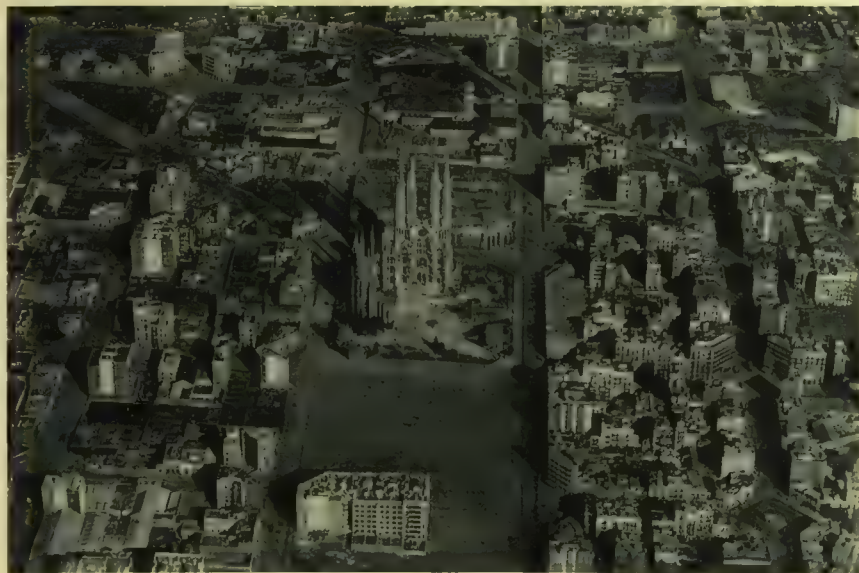
Si leva un po' di foschia. Irrompiano, quasi senza accorgersene, su Getafé, aerodromo di Madrid. Nonostante i 16 minuti di *panne*, in meno di quattro ore la prima tappa è raggiunta.

Sosta breve. Consumata rapidamente la colazione in un'inquadrabile osteria di Getafé, prendiamo posto su un vecchio Fokker della linea Madrid-Siviglia.

Carico completo: otto viaggiatori, più il pilota e il meccanico. Questo è consolante per l'aviazione civile, ma non è comodo per i passeggeri. Bisogna starsene imbottigliati al proprio posto, bello o brutto che sia: non c'è spazio per muoversi e appagare la nostra curiosità, passando da un finestrino all'altro. Poi l'apparecchio è appassito. Infatti, dopo due faticosi giri sul campo, senza che il pilota riesca a correggere un notevole sbandamento d'ala, si



BARCELLONA: IL BACINO PRINCIPALE DEL PORTO, COI DOCKS, IL PALAZZO DELLA DOGANA E IL MONUMENTO A COLOMBO



IL TEMPIO DELLA SACRA FAMIGLIA A BARCELLONA



LA "GIRALDA" SIVIGLIANA



PER LA FESTA
DELL'UVA.
TENTAZIONE
SETTEMBRINA

NATURA MORTA



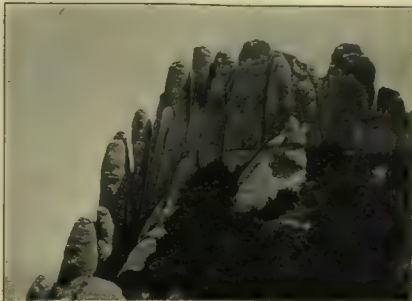
(Fotografie di Bruno Stefani)



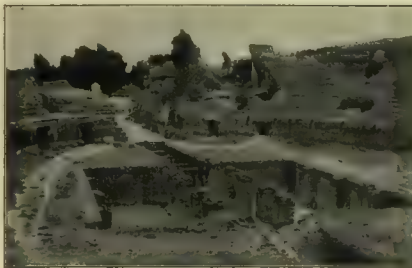
PERDERE LA PALLA O FAR VOLARE L'ORSO? INCERTEZZE DI GIOCATORI DI GOLF AL PARCO NAZIONALE DI JASPAR NELLO STATO CANADENSE DI ALBERTA PER L'INATTESO INTERVENTO DI UN OSPITE DELLE RISERVE



SIESTA POMERIDIANA DI UNA COPPIA D'ORSI BIANCHI AL GIARDINO ZOOLOGICO DI COPENAGHEN



I "Sigari", di pietra del Montserrat.



Rovine dell'Anfiteatro romano di Italica presso Siviglia.

riprende terra. Ma questo imprevisto è la fortuna (relativa, perché l'avvicinerà più presto ad una sciagura o forse gli darà il tempo di raccogliere l'ultimo respiro d'un morente) per un soldato che, giunto ansante sul campo, gesticola mormorando delle carte, piange, strepita, supplica che lo si carichi. Non c'è posto: i regolamenti lo vietano. Ma tanto si agita, implora, insiste il disgraziato, che vien fatto salire, e si rannicchia a terra, in un angolo, presso la porticina d'ingresso, come una povera cosa sfatta, abbandonandosi ad una crisi di pianto soffocato. Il rombo dei motori, che riprendono il loro canto possente, copre quei singhiozzi. I passeggeri sono intenti al lungo rullio sul prato, allo sfentato decollo del velivolo. Ancora tre giri di prova e infine, rassicurato sulla macchina, il pilota punta dritto verso la meta.

Il battito sonoro dei tre cuori d'acciaio mette in fuga disordinata un placido armento al pascolo.

Dopo mezz'ora di volo, si delinea una zona con tracce di... civilizzazione. Si distinguono nettamente le coltivazioni e si scorge persino qualche fabbrica. Si oltrepassano cittadine tonde, cinte di mura, con le vie tutte convergenti a raggi verso la cattedrale, con le casette da presepe, circondate da orticelli, nei cui rettangoli e quadrati spicca l'azzurro dei cavoli e si distingue il verde dell'insalata...

Poi il deserto riprende il sopravvento per un buon tratto.

Qua e là brillano gli occhi dei pozzi per la raccolta dell'acqua piovana. Si procede, superando colli e vallette, finché una visione improvvisa c'inchioda all'oblio: Toledo, la capitale dei re mori, la vetusta, murata, turrita, pietrosa, ferrigna Toledo, appollaiata su un'erta collina, ai piedi della cui nuda roccia a picco, il Tago traccia un'ansa profonda, infonata, cupa.

Le costruzioni antiche, intatte, giacciono sotto il castello, nido d'aquile, tuffo nel passato. La rapidità che ci ha donato la visione improvvisa, ci strappa dal fugace incantesimo da fiaba. (Volo. Prodigio e poesia della modernità meccanica! Non c'è tempo di stupire, di pensare, di fermare un'immagine, che cento ne succedono, ne sovrastano, ne scuotono. E della nostra velocità non s'ha la minima sensazione, se non seguendo l'ombra dell'apparecchio, che pare scivoli sulla superficie piatta del suolo.)

Ora, di nuovo *humus* bruciato collinoso, onde sabbiose, fumigiali. Ogni rarissima città o cittadina che s'intravede ha la sua "plaza de toros", (dalla cui ampiezza si può dedurre l'importanza del centro), la sua cattedrale, e, tutte, il loro castello dominante, fosco.

All'orizzonte si disegnano profili di *sierre*, a distesa. Se ne sor-

vola anzi, quasi sfiorandola, a milleottocento, come se l'apparecchio faticasse a superarla, una catena.

Si attraversa poi la regione bagnata dal corso della Guadiana. Borgeggiando l'Estremadura, i rari accenni di vegetazione paiono conformarsi tutti a semicerchio degradante di tonalità verso le cime delle alture.

L'altimetro segna millequattrocento. Rari cespugli, dispersi, come lenticchie, sulla superficie butterata del terreno.

Oltre un'immensa pietraia si leva una colonna di fumo da una fattoria sperduta. Vi si deve vivere come nella *pampa* argentina: arrostando d'estate, gelando d'inverno. I passeggeri guardano, con grandi esclamazioni di meraviglia, alla disperata successione di pianctoni di sabbia, gialli-grigi-rosacci.

Questa tavola planimetrica che si stende, brulla e sconfinata, sotto i nostri occhi, ci strappa dalle consuete prospettive del nostro ristretto orizzonte — quasi annientandoci in un senso d'isolamento totale — per rapirci in una sfilata prodigiosa di quadri nuovissimi, inimmaginabili al "plantigrado", che non volerà mai e non capirà mai un paesaggio "sintetico". Sì, perché (ogni forma nuova d'arte è veramente lo specchio del tempo che la esprime) il panorama aereo è "novocentista", visione d'insieme, linee semplici, elementari, decise, liberata dal particolare; come l'architettura, vista dall'alto, è schiettamente "razionalista", semplice, netta, scheletrica, essenziale, sobria, armoniosa. Modernità pura.

Accostandosi all'Andalusia, il mare di dune s'interrompe, qua e là, in regioni più abitate. Scorgiamo infatti mazzi di casette bianche dal tetto rosso; quindi, procedendo sempre più verso il sud, i tetti rossi spariscono e le casette basse, a un sol piano, offrono tutte al sole l'abbaglio della loro terrazza bianca, come un anticipo d'Africa, una prima sinfonia di candore algerino.

Cerchiamo ansiosamente Siviglia, appuntando lo sguardo.

Il nostro uccellaccio pare librarsi in cerca della bella preda. Ci attendevano tutti — la fantasia è più forte e tenace della realtà, vorrebbe addirittura opporsi e sovrapporsi al disinganno dell'immagine che ce la dona così diversa — un Eden di smeraldo, in cui apparisse, mollemente adagiata, la candida dormiente *encantadora*.

Invece il deserto riprende, pare accanirsi ed estendersi ancor più, a perdita d'occhio. Quando, d'improvviso, vediamo emergere dalle sabbie le rovine imponenti dell'anfiteatro romano di Italica. E, finalmente, un serpente d'acqua giallastra, il Guadalquivir, ci annuncia vicina la meta. Infatti, in pochi minuti, quasi un mago l'abbia fatta sbocciare dal suolo, appare la patria di Velazquez e del Murillo. La Giralda ci porge il primo saluto gioioso. Il pilota spegne i motori: ci avviciniamo, perdendo quota, fino a sorvolare, da poche decine di metri, tutta la città. L'abbracciamo in un sguardo, c'immergiamo nella sua visione, bella come lo sono solo le cose effimere e fuggenti.

È un'apparizione rapida, fantasmagorica, quasi febbrile, un colpo d'occhio — e un tuffo al cuore — che non dimenticheremo più. Sono le sedici e quarantacinque, quando planiamo dolcemente sul bianco campo di Tablada (già quartier generale del turbolento capitano Franco), tutto giardini, villette e padiglioni in stile arabo, vicinissimo alla città.

Saliamo in autobus: si attraversa il ponte, sotto il quale era ormeggiata, durante l'esposizione ibero-americana di tre anni or sono, la caravella ricostruita di Colombo. È sul viale, incontriamo le prime donne di Siviglia, ondeggianti negli ampi scialli neri, i pettini alti sulle capigliature corvine, un garofano rosso presso la tempia — occhi balenanti, in cui splende tutto il fascino dell'antica Spagna, sia pure di maniera, coreografica, che spirerà, — ma che importa, se così ce l'eravamo immaginata, così si sorride e ci piace? (Rivincita piena, nella "figura", dell'"Ottocento,...") Vecchio colore, fascino convenzionale, oleografico, esteriorità — d'accordo, ma che nessuna rivoluzione, nessun modernismo in marcia è riuscito a spegnere, né, forse, ucciderà mai, per la gioia dei nostri occhi, per l'illusione del nostro spirito inquieto, a cui fa tanto bene, di quando in quando, sognare un po'!

ALDO BORGOMANERI



Donne di Siviglia nei caratteristici carri della regione.

IL 'FAUST. DI GOETHE AL LICINIUM DI ERBA

A Erba, nel teatro Licinium, all'aperto, è stato rappresentato il *Faust*, prima parte, sotto la direzione di Guido Cantini, ad iniziativa e cura dei fratelli Airoldi. La festa d'arte ha avuto un successo quale non era facile sperare: ed è giusto riconoscere che questo successo è stato meritato. Nel valutare il merito della rappresentazione, bisogna tener conto delle grandi difficoltà tecniche che presentava il semplice proposito di attuarla, difficoltà non so se accresciute o attenuate dalle condizioni materiali di un teatro insolito.

Credo che sia la prima volta che in Italia si rappresenta il *Faust*: si può quindi giudicare a caso vergine, poiché le esperienze sceniche di altri paesi non valgono come precedenti per noi spettatori. Ciò non esclude che possano valere per chi vuole mettere in scena l'opera drammatica. Discutere criteri e metodi ed espedienti si potrebbe, ed a lungo: troppo a lungo, per un argomento nel quale vale il risultato più del modo di conseguirlo. E il risultato è più che decoroso: pittoresco, commovente e rievocante, per la grazia delle composizioni sceniche, per la varietà degli aspetti e degli effetti, per la semplicità, a volte un po' elementare, della recitazione.

Al disopra, verso il fondo, del piano normale della scena, un'altra scena serve al prologo in cielo e all'incantesimo della sirega. Il dramma di Margherita si svolge sul palcoscenico comune, opportunamente tripartito fra destra, centro e sinistra, così da consentire con pochi spostamenti di fondali e di spezzati centrali, rapidi e agevoli i cambiamenti di scena che sono piuttosto numerosi. Un quadro, poi, la trengenda di Valpurgis, si svolge su una terza scena, dirimpetto alla comune, al lato opposto del teatro, su un rialzo di terreno, fra alberi e scalinate. Questa disposizione di scene, e il loro meccanismo e il loro disegno del pittore Otha sono la parte più curiosa dello spettacolo e la più efficace ad orientare la sensibilità dello spettatore in un senso diverso dal solito, direi quasi a indurlo in uno stato d'animo di buona disposizione poetica.

Quando ho udito che si rappresentava il *Faust* nella traduzione di Guido Manacorda, non ho pensato all'opera insigne della versione testé pubblicata: ma ho pensato al commento che l'accompagna, mirabile per copia di dottrina e per senso di ermeneutica, e ho creduto che il Maestro avesse rifatto una traduzione "da recitare" — si fosse messo "a fare un copione" — ritraducendo il testo con quella fedeltà religiosa che egli possiede e con quella legittima e necessaria infedeltà esplicita che l'opera richiede oggi, per apparire sulla scena dinanzi al pubblico nostro.

Non è stato così: il testo italiano del Manacorda è stato invece tagliato e risaldato da Guido Cantini: ridotto cioè alla misura consentita dai limiti e dalle esigenze di una rappresentazione teatrale odierna, integrato da figurazioni coreografiche ingegnose e scenicamente disposto nel modo più agevole per dare allo spettatore l'immagine approssimativamente più esatta del dramma. Dico dramma e non tragedia per questa ragione: che in questa elaborazione scenica fatta dal Cantini si nota uno studio as-

sibile — piuttosto che l'elemento spirituale, che è essenzialmente tragico, come il contrasto fra Dio e Satana.

Il dramma di Margherita è di un'umanità così semplice che, da sé solo, può commuovere: ma non dà nessuna idea del dramma di Faust.



Faust (F. Scelzo) e Mefistofele (M. Benassi) nella scena dello Studio.



Faust, Mefistofele e Margherita (Evi Malagialti) nella scena del Giardino.

siduo di mettere in evidenza l'elemento drammatico di fatto — che è in un certo senso il più teatrale o almeno il più accessibile — piuttosto che l'elemento spirituale, che è essenzialmente tragico, come il contrasto fra Dio e Satana.

Così l'opera appare come raggentilita perché rimpicciolita: e perde la sua grandiosità angosciosa che è disperatamente tragica.

Invero il problema teatrale del *Faust* non può essere risolto con l'isolamento del dramma di Margherita: questo ha potuto soddisfare certo sentimentalismo e certo semplicismo lirico della mentalità e della scena francese: ma già non è apparso sufficiente a un interprete latino più armonico, sia pure di una latinità nordica, come il Boito. E scienziamente, esclusa l'integrità della rappresentazione del testo — che nessuno spettatore italiano potrebbe sopportare — la elaborazione sintetica di tutto il *Faust* è necessaria al nostro spirito avido di armonia architettonica nell'opera d'arte. Il *Faust* è purtroppo più tedesco di Goethe: farraginoso, squilibrato, pletorico quanto grandioso ed eterogeneo: ora sublime ora volgare, ora eterico ora pedantesco, qua splendente e terso, là opaco e torbido: creazione nel suo complesso più grande che bella, o almeno di una bellezza fatta anche, molto, di grandezza. Per di più è un'opera così multiforme e così mutevole che facilmente tradisce gli interpreti: la sua forma levigata, elegante, verbalmente armoniosa, metricamente e ritmicamente o prosaicamente linda e pura, riveste con tanta grazia la rozzezza, la brutalità, l'insolenza blasfema, la beffa sanguigna, che l'interprete ne è trascinato piuttosto alla gentilezza che alla violenza delle espressioni.

Faust appare un vecchio scorato o un damerino spenierato; e Mefistofele un elegante lenone o un compagno servievole. Così li ha ridotti l'opera lirica: tenore e baritono o basso: ma così non li ha fatti Goethe: per lui, Faust è un vecchio che ha la forza di maledire la vita, la scienza, la virtù, l'amore, l'uomo e l'universo: non è scorato né rassegnato: è furente e terribile come un profeta biblico ed è di tal tempra da sfidare Dio e il Diavolo! Mefistofele, nonostante il suo modo burlesco di esprimersi, è un diavolo perfido e feroce, che gioca con Dio la sua partita per una posta, piccola in sé come l'anima di un professore, ma grande per quel che essa rappresenta di divino, nel suo anelito di sapienza e di conquista, di volontà e di gaudio.

Queste figure sono così grandi che si capisce come abbiano tentato i musicisti: non pare che possano avere la figura e la voce normali di gente che discorra come voi e me. Perciò è difficile renderle gigantesche sulla scena drammatica, come sono nella figurazione poetica.

Eppure bisognerebbe studiare il modo di rifare modernamente la maschera e il costume degli attori antichi, per figurare sui teatri all'aperto i personaggi "più grandi del vero": che se Faust e Mefistofele apparissero di una statura e di una complessione più grandi del normale, credo che la fragilità di Margherita, la mediocrità di Wagner, la compiacenza di Marta, la severità di Valentino apparirebbero molto più commoventi ed espressive. Più tragici tutti, per effetto di una fatalità diabolica o magica che li travolge. E ben vero che nella tragedia di Margherita l'opera di magia coincide col normale procedere di una fanciulla inesperta, innamorata e fidente: ma per lei, non per Faust che mai dimentica di giocare un giuoco più ardito e più vasto della sua avventura d'amore.

Ora nella rappresentazione di Erba, così corretta e dignitosa per tanti aspetti, l'atmosfera di magia che si respira in tutto il

Faust non si sente: e, si direbbe, non è stata neppure cercata. Eppure la tragedia è tutta in questo magico spostamento dei piani sui quali si muovono Mefistofele e Faust che non sono mai sullo stesso piano dell'altra gente.

Forse si pensa: la parte magica della storia è una vecchia panzana ormai letteraria che non ha nessuna presa sull'animo nostro di spettatori moderni e spregiudicati. Se si pensa così, si ha torto: prima di tutto perché al diavolo c'è chi crede oggi, come sei secoli fa; e poi perché a un diavolo così evoluto, civilizzato e casellero anche chi non ci crede è disposto ad attribuire la colpa di tanti misteri della vita e di tanti arcani fremiti dell'anima che formano il nostro dolore d'ogni giorno e il nostro disinganno d'ogni ora. E poiché siamo al teatro, espedienti illusionistici per provocare il turbamento spirituale di un'angoscia magica non devono mancare: e per il *Faust* sono necessari.

Come forse per agevolarli sarebbe necessaria qua e là una sapiente infedeltà del traduttore che si facesse divulgatore ingegnoso, piuttosto che una prudente e sia pur ragionata tagliatura. Ma certo la prima parte del *Faust* deve la sua immensa popolarità precisamente al fatto della sua semplice ed evidente verosimiglianza umana; e siamo talmente abituati a considerare Faust come un matto turbolento, chiacchierone e incontentabile, che serbiamo tutte le nostre tenerezze per Margherita. E si sa, al teatro, la tenerezza conta più di tutto: e la vera magia è l'emozione.

Di averla suscitata con sobrietà di giuoco, con calda sincerità di accenti va lodata Evi Maltagliati che ha dato di Margherita una figurazione eccellente ora aggraziata e lim-



Un quadro del secondo tempo, nella scenografia di Otha.

pidia, ora dolorosa e smarrita. Era più ingrato il compito di Filippo Scalco, di figurare Faust: ho già detto perché da vecchio lo vorrei più vigoroso e da giovane più ardito e temerario: l'attore ha sostenuto con onore il grave pondo del personaggio. Pareva invece che non avesse fatto altro in vita sua. Memo Benassi, che il Mefistofele: una creazione scenica piena di sapore: nella quale tutte le note di una gamma d'ironia, di insolenza, di bugiarderia, di fredda ferocia e di sarcastica compiacenza sono state toccate con rara precisione e con intelligente energia. Piacevole in figura di Marta, Bella Starace; e disciplinati, intonati e svelti tutti gli altri, fra i quali Carlo Ninchi, Vittorina Benvenuti e il Barnabò degni di nota.

Musiche ottimamente scelte ed eseguite; danze e figure mimiche ben dirette e giocate. Spettacolo, ripeto, gradevole e attraente.

Si dirà: ma questa favola è di un Medio Evo che non interessa più nessuno. Medio Evo è, sì, è vero: ma anche in quel che ha di scolastico, l'opera è bella, come l'impresa superba di uno spirito che rifà da solo il cammino che noi latini abbiamo fatto in venti secoli e più. La Germania, col *Faust*, si mette al passo con la civiltà... e quel che è più strano, la Germania protestante si mette al passo con una civiltà che è in gran parte cattolica. Il *Faust* riassume la civiltà germanica, come la *Commedia* riassume cinque secoli prima quella, altrettanto medioevale, neo-latina. Opera d'arte in ritardo, il *Faust*, e tuttavia composta in mezzo secolo, non ha raggiunto quell'armonia architettonica che il suo autore adorò come la suprema espressione dell'Arte e dello Spirito. Probabilmente, se Goethe l'avesse elaborata altri cinquant'anni non sarebbe riuscito a disfarne mezza per chiudere l'altra metà in un disegno d'arte perfetto. Perciò l'opera consente, anzi esige, riduzioni e manipolazioni; e forse più ne richiede per noi, italiani, che amiamo la gemma ma non tolleriamo le scorie.

Ora che all'opera gigantesca ci siamo riacostati attraverso l'espressione scenica, io mi auguro francamente di vederne la seconda parte, già rassegnato alle inevitabili imperfezioni. Sempre meglio fare quel più che si può, che non far nulla. E di questo abbiano lode "e l'uno e l'altro Guido"; che mi pare la lode migliore per questa impresa d'arte che ha ricostituito un mistero di poesia universale sotto il cielo stellato, nel segno di Cassiopea, scintillante, al di sopra della scena, nel bagliore della Via Lattea...



La notte di Valpurga.

(Fotografie B. F. A.)

MARIO FERRIGNI



I COMBATTENTI VENETI AL CIMITERO DI MAUTHAUSEN

La popolazione di Mauthausen si affolla sulle rive del Danubio per attendere l'arrivo degli ospiti.

Quando il battello che portava a Mauthausen i combattenti veneti ha attraccato alla riva, e tutti gli abitanti del paese sono scesi ad incontrare gli ospiti, certo nell'animo di molti s'è insinuata una punta di delusione. Mauthausen noi lo abbiamo sempre pensato, e con noi tutti quelli che han fatto o sofferto la guerra, come una landa desolata, un luogo di disperazione e di morte. Invece è un tranquillo paesino che s'affaccia ridente alle sponde del Danubio, ostentando la grazia delle sue linde casette e dei suoi giardini fioriti. I vasti campi fuori del paese ove sorgeva l'immensa città dei prigionieri (centomila ce n'erano di tutti i paesi) son ora coltivati, e il rigoglio gioioso delle messi rende quasi impossibile pensare che proprio in quel luogo siano stati tanto dolore e tanta umiliazione. Ma la realtà si affaccia in tutto il suo orrore appena s'entra nell'ampio cimitero che raccoglie a migliaia le salme di quanti son morti in prigionia, uccisi dalla fame, dal freddo, dagli stenti o falciati dalle terribili epidemie. Domina l'immenso campo, dove oltre gli italiani son sepolti serbi, russi, polacchi, rumeni, francesi, cecoslovacchi e inglesi, il grande monumento che vi ha eretto, con passione di artista e con il sentimento di chi i dolori della prigionia li ha sofferti davvero, lo scultore Boldrin, l'attuale Segretario Federale di Padova. I combattenti veneti, ordinati in formazione militare, con alla testa il loro capo, generale Tentori, sono



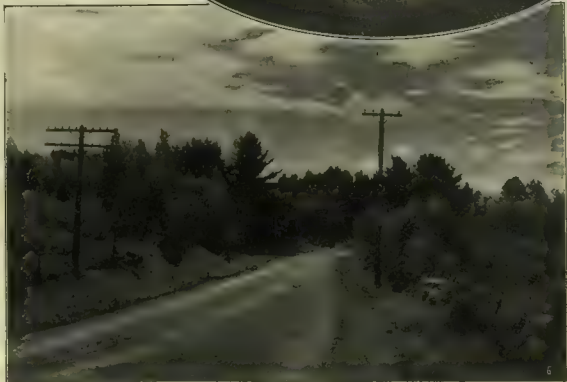
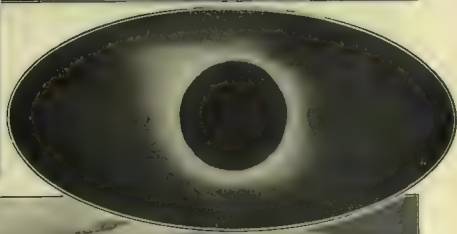
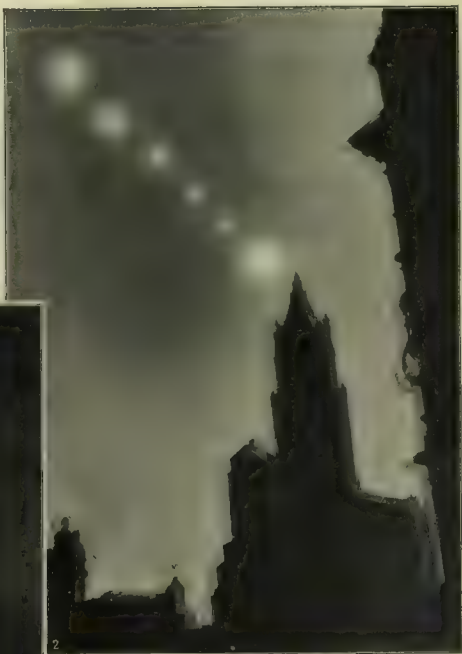
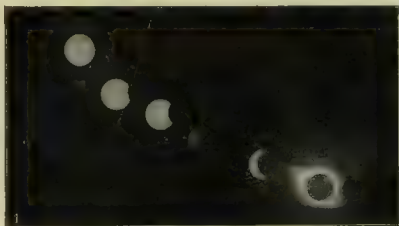
Il monumento ai Caduti italiani, eretto nel cimitero di Mauthausen (scultore Boldrin).



La Messa al Campo celebrata nel cimitero dal parroco di Nove. Nel fondo, a destra, il generale Tentori, presidente dei Combattenti veneti; alla sua sinistra il generale Glueckner, presidente della Croce Nera austriaca.

saltati in silenzio al cimitero per sciogliere il voto d'amore e di devozione verso i compagni morti in prigionia. Han deposto una corona d'alloro sul monumento e un'altra su quello dei caduti austriaci, poi ha parlato il generale Glueckner, presidente della Croce Nera austriaca per l'Alta Austria, e una vedova di guerra austriaca, che ha commosso tutti esprimendo la riconoscenza ch'è sorta in lei per il popolo italiano dopo che, visitando il cimitero militare di Nove dov'è sepolto il suo sposo, ha potuto ammirare la pietà umana, la poesia profonda con la quale son tenute quelle tombe quasi trasformate in giardino. L'arciprete di Nove, che è stato capitano degli Arditi, ed ha pure provato gli orrori della prigionia, ha celebrato la Messa da campo e pronunciato un discorso acceso di intenso amor patriottico. Quando i combattenti veneti hanno abbandonato il sacro recinto eran commossi e tristi, ma consolati dal pensiero di sapere le tombe dei loro infelici compagni curate con amore, con un senso di pietà umana che cancella ogni ricordo d'odio verso il nemico di ieri.

PINO TEDESCHI

L'ECLISSE SOLARE DEL 3. AGOSTO
IN AMERICA

1. Serie di fotografie prese dall'Università di Fryeburg nel Maine. - 2. L'eclisse osservata dal Palazzo municipale di Nuova York. - 3. Sul campo d'aviazione di Roosevelt Field. - 4. La fase totale fotografata alle ore 16,30 circa da Nuova York. 5. Una lezione di astronomia impartita da un bambino di Detroit. - 6. Sulle strade del Maine.

LETTERA DALL' AMERICA

UNA NAZIONE IN VACANZA

Gli americani, come tutte le altre cose, pigliano molto sul serio le loro vacanze. Attendono ogni anno, in un'anticipazione trepida e piena di promesse, il periodo radioso che li libererà per alcuni giorni dalla routine abituale, dal logorio fisico e morale di lavori esaurienti ed ingrati, dalla schiavitù dell'orario, dalla sorveglianza intollerabile dei superiori di ufficio e di officina. Aspettano il momento di deporre, con un grido di esultanza, tutto il fardello degli obblighi, dei legami, delle consuetudini sotto cui si sentono schiacciati per tutto il resto dell'anno. In nessun altro paese, forse, le vacanze significano, come in America, il rifacimento della propria personalità deformata, repressa, annichilita dalle condizioni innaturali imposte dalla civiltà meccanica. Per quell'epoca sono riservati tutti i progetti, a quell'epoca sono rimandati tutti i programmi, in quelle settimane che la fantasia dipinge a colori magici, s'attende la realizzazione dei sogni più cari o l'avvenimento decisivo che imprimerà all'esistenza un indirizzo radicalmente nuovo verso mete più elevate. Nella maggior parte dei casi niente di quanto si spera si verifica e delle vacanze non resta che il piacevole ricordo di aria pura, di sole, di nuoto, di escursioni a piedi, in canotto, in automobile, di esercizi fisici d'ogni genere in piena libertà di corpo e di spirito. L'incontro romanzesco, l'avventura straordinaria, l'ingresso nel castello incantato della potenza e della ricchezza vengono rimandati... all'anno seguente.

Con l'affacciarsi della primavera s'inizia il richiamo della futura clientela che già tutta protesa alla ricerca di un luogo dove passare il tempo lungo o breve della propria libertà annuale. La pubblicità fantastica, persuasiva, ossessionante vien fatta sui giornali, sulle riviste, per mezzo di artistici manifesti a colori riproducenti suggestivi angoli di mondo che le agenzie turistiche espongono nelle vetrine accompagnati da tutte le indicazioni d'itinerario, di prezzi, di vantaggi speciali che le diverse località offrono. Ce n'è per tutti i gusti: per quelli che preferiscono le solitudini montagnose e ghiacciate del Canada e dell'Alaska, le escursioni in montagna, il pattinaggio, gli sci, il *loboggan*; a coloro che si sentono attratti verso i climi dolci e poco variabili del Sud, le Antille, le Bermuda, gli arcipelaghi del Pacifico. E ce n'è per tutte le borse: anche per quelle modestissime che permettono appena la fuga precipitosa dall'inferno cittadino con un qualsiasi mezzo di trasporto. Sono posticini tranquilli fra i pini, in riva a un laghetto, dove per pochi dollari si possono prendere in affitto dei *bungalows* bell'e ammobiliati con tutto quanto è indispensabile a un'esistenza semplice. Con i primi giorni di caldo le città si vuotano. Dalle gabbie arroventate degli immensi *apartment houses* milioni di persone che vivono l'intero anno accatstate le une sulle altre in una limitazione di spazio e di movimenti che le rende simili a reclusi, prendono il largo e si sparpiano in tutti i punti dell'orizzonte. Sono file interminabili d'automobili che procedono a passo d'uomo, serrate le une accanto alle altre lungo le arterie principali che conducono fuori dei grandi agglomeramenti urbani. Perché, crisi o non crisi, qui l'automobile regna suprema. Chi è abituato a servirsene non se ne disfa tanto facilmente. L'automobile lo lega al resto del mondo, è lo strumento principale della sua libertà. Chi non ha l'automobile, si serve dei treni, dei tram, delle proprie gambe, per sottrarsi, non fosse che per un giorno solo, all'alto



PIEDIGROTTA 1932

Rianata nei vecchi caduti quartieri che non avevano la magica bellezza dell'antico, spiritualmente rinnovata in un continuo fervore di opere, Napoli non rianima tuttavia a quelle azzurre tradizioni che sono come la viva testimonianza della ricchezza di fantasia del suo popolo. Anche quest'anno Piedigrotta è riapparsa dunque con i suoi colori e le sue musiche inimitabili. Ecco 'A vela, Piazzetta napoletana e 'A vengola: tre carri assai ammirati tra le luminarie e la ballata del secondo tempo piedigrottesco.



pestifero dei gran calderoni arroventati di ferro e di cemento.

È tutta una nazione che si sposta e si mette in marcia in una specie di emigrazione temporanea verso luoghi non disseccati ancora dal soffio mortifero dell'industrialismo, dove la natura si afferma ancora in tutto il suo incanto e nelle sue facoltà rigenerative. Come le città si spopolano, le spiagge, i boschi, le rive dei fiumi, le montagne, i laghi, di cui è ricchissimo questo paese, brulicano di una folla in preda all'eccitamento della liberazione ottenuta. Si scartano le convenzioni: tutti si mettono, in una parola, in libertà. La cosa è facilitata, qui, dal fatto che ognuno bada ai fatti propri e non dà uno sguardo né un pensiero al mondo a quello che fanno gli altri. In una calca promiscua di migliaia d'individui, ognuno si chiude in una specie di roccaforte psichica nella quale vive tanto isolato come se si trovasse in un edificio circondato da mura altissime. Non vede e non sente quanto gli si svolge intorno. Solo così si spiega come l'incantevole fioritura femminile che allietta le spiagge balnearie americane, possa avere tranquillamente adottato un costume quasi d'Eva, procedendo imperturbabile nella più assoluta inconspicuità della formicolante umanità che la circonda. In verità, l'approssimativa nudità di queste mirabili ragazze (il residuale costume che lascia le spalle completamente nude si riduce ad una specie di *culotte* che è perfino traforata) è di un genere così semplice e puro da non destare sensualità torbide. È la nudità incosciente del bambino. Snelle, erette, agili nei movimenti felini, senza un'oncia di carne superflua, dalle gambe dritte come colonne, non suscitano che ammirazione sconfinata verso la liberazione conseguita dal corpo umano dalle pastoie del medioevo. Con un respiro

di sollievo si constata il crollo completo delle ingiunzioni inumane che prescrivevano la mortificazione della carne e prendevano, in pratica, la forma concreta di montagne di vestiti sotto cui si accumulava e si teneva accuratamente celato il sudiciume causa prima di orribili malattie, di sviluppo disarmonico dell'organismo, di movimenti goffi, di gambe storte, di spine curve.

Ragazze e donne mature nuotano instancabilmente, rimangono in acqua per delle ore, si abbrustoliscono al sole, saltano, corrono, si abbandonano a un'orgia diomisiaca di esercizi fisici in cui trovano l'espressione più completa della loro personalità. Con la pelle dal tono caldo di bronzo dorato, con i capelli biondi sparsi al vento e nell'attitudine della corna, esse giocano all'immaginazione dei curiosi. Il costume da bagno prende l'aspetto di una maglia d'acciaio, nelle mani sollevate apparisce una spada nuda, i gridi di gioia si trasformano in gridi di guerra e sembra risorgano le antiche donne guerriere dei vichinghi che si precipitavano alla battaglia in una esaltazione gioiosa di pericolo e di morte. La predominanza del mondo femminile, in America, non la si riconosce tanto bene come nelle vacanze. Nei posti più frequentati, per ogni tre donne si vede un uomo. Le donne sono tutte all'aperto: gli uomini, anche quando non sono costretti a rimanere al lavoro, si sentono troppo stanchi e preoccupati da profittare pienamente di quanto la natura offre. S'incontrano donne da per tutto: nei luoghi più solitari, sole, a piccoli gruppi, in grosse comitive. Lungo i fiumi, le rive dei laghi, nelle paludi, nelle barche, indossando bluse di tela incerata e calzando alti stivaloni di gomma, sono intente a pescare, tutte assortite per ore senza guardarsi attorno, senza curarsi di chi le osserva. Nei luoghi più adatti

s'innalzano le tende dei campeggi esclusivamente femminili o misti. In questi ultimi, ragazze e giovanotti vivono in perfetta fratellanza, in un cameratismo che ha abolito la suprema preoccupazione del sesso. Non che da questa convivenza non sboccino quelli che qui chiamano *romanzi*. Non ostante la loro praticità e il loro materialismo, gli americani hanno tutta le ingenuità e le sentimentalità di un popolo giovane. Hanno bisogno del *romance* e le vacanze sono l'epoca più propizia per interessarne uno. Debbono avere il loro *romance*, l'amore a prima vista, il colpo di folgorare che si conclude in un matrimonio precipitoso dopo qualche settimana di conoscenza. Il *romanzo* s'andrà ad infrangere sugli scogli del divorzio: ma che importa? *Romance, romance, romance* è quello che occorre alla gioventù, ed è quello che popola ogni prato, ogni cespuglio, ogni insenatura remota, ogni profettrice ombra d'albero, di coppie che si tengono per la vita, si mormorano all'orecchio effusioni sentimentali interminabili, si avvinghiano in pose audaci, per nulla preoccupate del passante ignaro che possa sorprenderle nell'intimità. Le vacanze, dall'estate torrida si prolungano nel *golden october* e si dileguano nella meravigliosa *indian summer*, l'estate indiana del novembre. E i *romanzi* si moltiplicano all'infinito, quasi per far fronte con più determinazione e più coraggio, in compagnia di un essere amato, alle responsabilità e alla tensione logorante della lunga permanenza cittadina. Perché, anche da lontano, si proietta l'ombra minacciosa delle gigantesche ciminiere che eruttano, come nelle antiche piogge di cenere e di fuoco, quel pulviscolo letale che disseca i *romanzi* e le fonti stesse dell'esistenza.

AMERIGO RUGGIERO

LE FESTE DI CARAVAGGIO
PER IL V CENTENARIO
DELL' APPARIZIONE
DELLA VERGINE



La berlina del cardinale Schuster, Legato pontificio, passa tra due ali di popolo festante.

I PRINCIPI DI PIEMONTE A OLGiate OLONA

PER L'INAUGURAZIONE DI UN NUOVO PADIGLIONE DEL PREVENTORIO
E DEL MONUMENTO A LUIGI MANGIAGALLI

Il nuovo padiglione dell'Opera di prevenzione antitubercolare infantile, intitolato a Umberto e Maria di Savoia.

Il 10 corrente, a Olgiate Olona, l'augusta presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte ha consacrato il nuovo padiglione dell'Opera di Prevenzione antitubercolare infantile, a loro intitolato, ed esaltato il nome di Luigi Mangiagalli alla cui memoria di scienziato e di cittadino — grazie all'opera del Consiglio di Amministrazione del Preventorio, presieduto dal senatore Stefano Cavassoni, e delle patronesse duchessa Marianna Vinconti di Modrone e signora Clotilde Cavalli Perelli Minetti — sorge ora nell'industria cittadina lombarda un degno monumento.

Il nuovo padiglione del ridente rifugio che attualmente ospita oltre duecentocinquanta bambini d'ambo i sessi, servirà quale primo ricovero dei bimbi. Esso colmerà una lacuna nel campo sanitario. Il reparto costituirà

l'anticamera dei nuovi piccoli ospiti prima dell'ammissione nella grande famiglia, isolato completamente da tutti gli altri edifici, nelle sue sale luminose accoglierà per venti giorni i bimbi che l'opera di prevenzione di tante nobili patronesse strapperà dai luoghi dannosi alla loro salute, e si eviterà così il pericolo di possibili diffusioni di infezioni.

Il monumento-fontana è nobile opera dello scultore Giannino Castiglioni, offertosi spontaneamente per simbolizzare nell'arte l'opera indimenticabile di

Luigi Mangiagalli. Per esso il senatore Gennaro Antonio Traversi Grisoni ha dettato due alte epigrafi: il monumento è eretto in ricordo perenne di Luigi Mangiagalli, al quale il ferro fu strumento di vita, la scienza fiaccola di umanità; e la figura del grande scienziato riappare nell'invocazione: "Benedito, o Signore, quelli che, con mani annerite, traggono la nostra creatura da una riva d'ombra a una riva di luce, per il conforto della nostra miseria, per la gioia della loro vita e per la nuova primavera della Patria".

La cerimonia inaugurale ebbe inizio alle 4,30 del pomeriggio. Pronunziarono due elevati discorsi il senatore Cavassoni e l'oratore ufficiale senatore Innocenzo Cappa. Prima di ripartire, Umberto e Maria di Piemonte apposero le loro firme a una pergamena che ricorderà a un tempo la loro visita e un giorno fausto per i piccoli ospiti di Olgiate Olona.



Il monumento-fontana destinato a eternare l'umanissima opera di Luigi Mangiagalli. (Scultore Giannino Castiglioni.)



Al momento dell'inaugurazione, una bimba dell'Opera perge alla Principessa Maria le furbicci per il tradizionale taglio del nastro.

IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA A VENEZIA

Questo settembre veneziano, così dolce e luminoso, entra per gli occhi nell'anima e l'accarezza. Come se non bastasse il sole sflogorante, ci sono notti di luna incantevoli; e luna e laguna, si sa, rimangono insieme spontaneamente e maliosamente.

I convegni musicali, ormai frequenti, si danno nei luoghi del mondo e nei mesi dell'anno più belli; ma la bellezza di Venezia, in questa stagione, è incomparabile. Bene, dunque, è stata posta qui la festa biennale che raccoglie i nuovi compositori d'ogni paese e d'ogni tendenza artistica, in una gara d'opere nobile e feconda.

Dieci serate di musica moderna, cinquanta autori; inoltre, per chiudere, una serata di musica antica, omaggio dei memori figli ai lontani padri.

È facile sentir pronunciare, nei crocchi dei convenuti, le lodi di sperticate di questo o di quel compositore; o leggere, nelle note del programma ufficiale, gli epiteti più lusinghieri su questa o quella composizione.

Molti sono, ai nostri giorni, secondo queste note, i riformatori, i rinnovatori, gli annunciatori; e parecchi i capolavori: gioco piacevole della fantasia, che gode figurarsi una realtà grata, oggi, ed auspica un ancor più roseo domani.

Si discute, in quei crocchi, sul presente dell'arte, e se n'è soddisfatti; si garantisce, poi, l'avvenire. Tanto, il giusto giudizio sul presente lo darà chi ci sarà, fra qualche tempo; e l'avvenire s'intrevisa appena.

Insomma, si è contenti, i più, del compito sortito; dipende anche dalla nostra intelligenza e dalla nostra fede il destino della musica. Ed eccoci qui, pieni di lieto zelo.

Programmi, ufficiali o no, eloquenti o sobri, ce ne vogliono: sono le linee del disegno che serve per costruire l'edificio ideato. Il gusto è quando l'attuazione riesce altra cosa. L'on. Lualdi, presidente del Comitato esecutivo del Festival, ci spiega che questa esposizione musicale è ordinata in padiglioni, a somiglianza della XVIII Biennale di pittura e di scultura, riapertasi a Venezia nel maggio scorso, e di cui si propone d'essere il più ampio e naturale sviluppo.

Ma noi possiamo subito la differenza fondamentale che corre fra i padiglioni musicali e quelli delle arti figurative e plastiche: in questi è concesso agli artisti di manifestarsi con libera scelta di forme e di mezzi; in quelli, forme e mezzi sono limitati, per ora e anche per dopo, al genere detto "da camera". In altre parole, i compositori di musica sono obbligati dalle prescrizioni del programma a non oltrepassare certi ristretti confini, entro cui possono bensì scegliere le forme e i mezzi che loro più aggradano.

La libertà incondizionata è la vita piena dell'arte. Più essa ne ha, più fiorisce e fruttifica.

La serata d'inaugurazione è parsa un po' scarsa di contenuto musicale. Delle quattro "novità", presentate piacquero il poemetto di Riccardo Zandonai, intitolato *Il flauto notturno*, composizione semplice e garbata, e le *Due danze romane* di Teodor Rogalski, colorite e caratteristiche. Passarono quasi in silenzio l'atile *Pastorale* dei Stravinsky e gli *Episodi* del Bloch, poveri d'invenzione.

Ma intervenne, con l'Augusto Consorte, la Principessa Maria di Piemonte, sotto il cui alto patronato è posto il Festival, ed il pubblico acclamò entusiasticamente la giovane coppia regale che si è compiaciuta di conferire al convegno una solenne dignità.

La Principessa, accompagnata dal Principe, volle assistere anche al secondo concerto, di musica francese e belga.

La parte toccata ai compositori della sua terra natia è stata troppo esigua: lo Jongen, vallone, scelto per rappresentare con quattro *Tableaux pittoresques* il movimento musicale olandese del Belgio, non ha potuto dare un concetto adeguato all'importanza del movimento stesso, ch'è cospicua.

I compositori francesi hanno avuto una parte più larga; ma anch'essi non sufficiente per fornire un buon saggio. Sono cinque, senza rilievo particolare, e si riallacciano a procedimenti melodici e armonici di uso ormai comune fra i loro connazionali. Però, il Roussel, con l'agile *Diversément* per flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno e pianoforte, ed il Poulenc col gustoso *Concerto per due pianoforti*, hanno convinto più del Tomasi che elabora quattro *Canzoni corse* con raffinatezza armonica non appropriata; del Delannoy che tratteggia (egli fu, prima che musicista, architetto e pittore) alcune *Figure sonore*, per orchestra da camera, con una sua "logica tonale e ritmica", avverte il programma, ma in sostanza sforzate e compassate; e, infine, dell'Ibert, premio di Roma del 1919, che si rimette a fare "istantanee", di Parigi, nella *Suite* per piccola orchestra, alla maniera cara in addietro a tanti altri compositori francesi.

Sorge, a questo punto, una seconda osservazione sull'ordinamento dato ai padiglioni musicali. Per farci stare quanti più compositori è possibile, il Comitato ordinatore ha dovuto scegliere lavori brevi, d'ognuno; tuttavia il numero dei compositori non è bastato per rappresentare compiutamente la nazione loro. Se si lasciano in disparte i maggiori, due o tre per nazione, gli altri, anche se molti, significano poco. Ha rappresentato meglio la Spagna il De Falla, da solo, in un programma non tutto riservato a lui, che non cinque francesi, senza il Ravel o il Dukas, la Francia. E poi, con tanti lavori brevi s'inasprisce l'abuso delle minutaglie, dei frammenti, degli episodi. I

nostri polmoni hanno bisogno di respirare un'aria più gagliarda; noi invochiamo chi ci riporti sulle vette, negli ampi aperti spazi.



De Falla.

Si badi, ad esempio, che cos'è accaduto per le due manifestazioni di musica nord-americana e sud-americana.

I cinque compositori nord-americani danno proprio, come afferma il programma ufficiale, "un'idea chiara ed esatta della giovane musica americana". L'affermazione è incauta. Non rammentiamo quanti altri ce ne sono, nel territorio immenso della Confederazione, che hanno pregi certamente inferiori a quelli del Sowerby, del Saminsky, dell'Achroff, dell'Eichheim e del Gershwin, presenti a Venezia.

I primi tre mescolano nelle loro vene sangue musicale francese e tedesco. La *Rapsodia* del primo, le *Idillie* del secondo e la *Suite Golem* del terzo palemano soprattutto una scaltrezza sapienza, senza il benché minimo indizio di personalità.

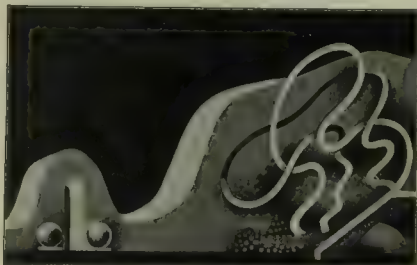
L'Eichheim prova invece, ad abbondanza, che i compositori non si possono allontanare dalla tradizione musicale europea senza correre il pericolo di smarrirsi. Non riuscendogli di scoprire nuovi modi e nuove forme d'espressione nella civiltà musicale occidentale, ha preferito occupare con la nostra tradizio-



Malipiero.



La gran sala di Lualdi: quadro finale dell'opera. - Bozzetto di Marussig - Skenografia di Grandi. (Foto Gioannelli)

Guido Salvini: scena per *La favola di Orfeo* di Casella.Enrico Prampolini: scena per *L'alba di Don Giovanni* di Casavola.Scena per la Cantata detta *del reffo*, di Bach. ("Gruppo nuovi scenografi milanesi.")

ne ed ha cercato fortuna nei canti del continente giallo: giapponesi, cinesi, giapponesi, coreani, birmani, indiani. Le *Impressioni d'Oriente* sono un ammasso confuso di rumori (non si possono chiamare suoni i gridi, gli schianti, gli scrosci che l'Eichheim combina nella partitura) in una Babele di accenti, di linee, di costruzioni melodiche e armoniche da frastornare il capo. Ma se vuole farsi intendere da noi, l'Eichheim deve riattingere al nostro linguaggio musicale. E allora impallidiscono gli infussi esotici e risalta viepiù grave il difetto capitale di tanta musica tolta dai canti del popolo, che non sa accordare melodia e armonia, e la sciupa.

La tradizione avrebbe rammentato all'Eichheim che i suoi sette pezzi sarebbero riusciti migliori s'egli avesse dato loro determinatezza di pensieri, compattezza di svolgimenti, varietà di colori, progressione di «effetti»: tutte cose che mancano nelle *Impressioni d'Oriente*.

Chi s'è imposto all'attenzione e all'ammirazione del pubblico, è stato il Gershwin.

Di americano, nel suo Concerto per pianoforte e orchestra, c'è soprattutto la irruenza del ritmo, la forza del movimento, la foga del discorso. Ma il Gershwin non spezza i freni dell'arte: Gioia, si diverte (è autore acclamato di operette e riviste), e fa divertire chi l'ascolta; si scatena, richiama nel suo pezzo motivi di danze, di canzoni e tant'altre diavolerie di leggi, e costringe il pubblico a seguirlo nella sua corsa pazzia. A corsa finita, il godimento è stato acuto.

I compositori sud-americani seguono tutt'altra via. Tanto i nord-americani sono dinamici e sapienti altretanto gli argentini, i brasiliani, e gli uruguayani sono languidi e semplici. La sincerità della passione li fa cantare, ch'è la fonte schietta d'ogni musica; perciò convincono di meno nella musica che richiede studio e ponderazione, qual'è la musica detta "pura". Ricorderemo fra i dieci sud-americani il brasiliano Villa-Lobos, che ha trascritto tre canti degli Indiani ed uno in idioma africano con abilità sorprendente, e l'argentino André, che ha inteso di delicate melodie una Cantata per soprano, clavicembalo e orchestra da camera, ispirata alla vita e alla morte di Santa Rosa da Lima.

Ma a noi conviene principalmente occuparci della musica nostra, cui sono dedicate cinque manifestazioni, sulle undici del Festival.

Due concerti furono dati per piccoli compositi. Per orchestra da camera: l'Agostini, il Bianchini, il Montemesoli, il Pick-Maggioli, il Tommasini, il Labroca, il Castelnuovo-Tedesco, il Pilati, il Wolf-Ferrari, il Davico, il Pedrollo e il Sinigaglia, giovani e non più giovani, ci sono familiari e li apprezziamo per le loro virtù di musicisti. In questo convegno (di terzo grado, ha deliberato il Direttorio Nazionale Fascista dei Musicisti) essi rappresentano il fiore dei compositori d'Italia. Se ne manca qualcuno, che non ha potuto ottemperare alla condizione di presentarsi con lavori nuovissimi, ci sarà un'altra volta, se vorrà. Non ci svelano, i soprannominati, che non sappiamo a memoria; ci dispensiamo, quindi, dall'esaminare partitamente i loro ultimi lavori.

Un concerto di musica "radiogenica", eseguita dall'orchestra dell'E.I.A.R. di Torino, ci ha fatto conoscere otto giovanissimi compositori: il Guarini, il Pedrotti, il Gorni, il Della Piccola, il Rota, il Marzullo, il Longo e il Sonzogno. Il risultato di questo

esperimento che, nelle intenzioni degli ordinatori del Festival, dovrebbe spingere i nuovi maestri a coltivare "un genere di composizione che avrà senza dubbio un grande sviluppo in un molto prossimo avvenire", ci lascia alquanto dubitosi: "grande", significa anche proficuo? Qui sta il nodo. Noi ripensiamo ai lunghi periodi che richiede l'arte per perfezionare le nuove forme e ci rimettiamo al tempo, ch'è galantuomo.

Veniamo all'"opera da camera". Sono da camera, ci chiediamo subito, le cinque opere del Casavola, del Malipiero, del Casella, del Respighi e del Lualdi? Sì, come sono da camera *I Rusteghi* del Wolf-Ferrari e il *Falstaff* (sul serio o per scherzo Verdi l'avrebbe voluto rappresentare in una camera di Sant'Agata).

O le cinque opere del Festival sono da camera soltanto perché riducono al minimo i cantanti, gli scenari, l'orchestra e, soprattutto, la musica?

Si vorrebbe, insomma, renderle più commerciabili, tagliando a fondo nelle spese dello spettacolo, che oggi sono tali da spaventare i più coraggiosi impresari? Perché, se si considera dal lato artistico, bisogna consentire che in un atto c'è poco da cavare fuori per chi scrive e per chi ascolta. E ancora: quante persone si potranno radunare in una "camera", per ascoltare queste opere? O si tratta piuttosto di un'anticamera? Ci sarebbe da crederlo, stando al programma ufficiale, ch'è l'augurio che il Teatro dell'opera da camera "possa e debba interessare non soltanto gli artisti e il pubblico speciale del Festival, ma anche gli industriali del Teatro e i pubblici normali".

In realtà questi non sono che cinque di quegli "atti unici", tanto in voga dieci, venti, trent'anni fa (e si può risalire più su, di molto, se si vuole trovarne a 100), cinque delle solite opere in un atto, che passeranno, domani, con probabilità, nei teatri ordinari. E allora esaminiamole per quello che valgono.

Il Casavola ha composto un balletto grazioso, *L'alba di Don Giovanni*, di tenue vena melodica, ma di delicata fattura, specialmente orchestrale.

Il Malipiero, un mimodramma, *Pantea*, in cui si stuzzicasse a sminuzzare melodie, a spezzare ritmi, a sconvolgere concatenamenti armonici e a scombinare impasti strumentali. Non un momento di tregua: arriva in fondo, calmo convinto contento. Chi rimane un po' male è il pubblico, non abituato a simili scorribande.

Il Casella, innanzi tutto, ci fa sapere che ha incominciato *La favola di Orfeo* il 30 del giugno scorso e l'ha terminata il 12 di agosto: quarantatré giorni. Poi, ci espone le sue teorie sulla musica in generale e sulla musica di teatro in particolare, che sappiamo a memoria. Quindi, ci fa sentire un seguito di pezzi, fluidi, accorrevoli, divertenti. Ogni tanto alza il tono delle voci si palcoscenico e degli strumenti in orchestra; ma è affatto breve. Ritorna sollecito al suo fare tra posato e malizioso, ch'è l'inconfondibile segno della sua natura d'uomo e d'artista.

Il Malipiero e il Casella, padri autentici del modernismo musicale italiano, si riportano ai miti e alle favole: i giovanissimi compositori compongono: non mutano modi e forme musicali, né sono più tanto "spinti". Vediamo i meno "spinti".

Il Respighi si tiene a un classicheggiante periodare melodico, nella *Maria Egiziaca*. L'elevatezza di pensiero e la completezza d'espressione fanno di queste pagine il modello di un'arte giunta alla metà. Può sembrare poco varia, e non è: elementi di contrasto drammatico e sinfonico se ne riscontrano sovente, il declamato si alterna efficacemente col canto spicciato; l'istrumentazione è ricca di chiaroscuri come sempre nelle partiture del Respighi.

Meno spinto, molto meno spinto, il Lualdi nella *Grancroce*. Il salto indietro, in quanto a gusto, ch'egli fa deliberatamente, stupisce,

a tutta prima. Si ripensa che non giova all'arte ricalcare sentieri abbandonati, perché troppo battuti: e questo per l'appunto è il caso della *Grancicola*. E si ripensa anche che per gli stessi sentieri è ripassato, che non è molto, un compositore squisito, il Wolf-Ferrari, che vi ha impresso un'orma non ancora scomparsa. Nemmeno la fattura della *Grancicola* sodisfa pienamente. La parte orchestrale è spesso manchevole.

L'orchestra da camera, come s'è udita al Festival, può rendere poco. È l'orchestra di un secolo e più fa. Ogni compositore, ora, a Venezia, se l'è aggiustata come meglio gli è piaciuto. La prima sera s'è vista sotto tre aspetti: il Malpiero l'ha composta in modo differente dal Casavola, con prevalenza di saxofoni, e il Casella in modo differente dal Malpiero, con voci femminili introdotte nel quadro strumentale.

Di complessi strumentali veri e propri da

Gli ultimi due concerti furono dedicati alla musica tedesca modernissima e alla terza serata del Teatro dell'Opera da camera: questo titolo, tanto elastico sono le parole, è perso agli ordinatori del convegno veneziano di poter adattare anche alla cantata profana di Giovanni Sebastiano Bach, detta "del Caffè", alla *Pastorale di Cristo*, secondo una versione musicale anonima del secolo XIII interpretata e strumentata da Liuzzi, e al Madrigale in stile rappresentativo di Claudio Monteverdi, nella revisione di Alceo Toni, *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*. Il sommo Claudio ha chiuso le manifestazioni del Festival, come il sommo Rossini le ha aperte: due riformatori davvero, che a Venezia ebbero il suggello della gloria.

Undici serate sono troppe, anche per gli appassionati di musica: undici serate di musica nuovissima, che ad ascoltarla tutta richiede un sforzo non leggero. Per l'interesse di queste manifestazioni bisognerebbe in avvenire diminuire il loro numero, ed abolire i padiglioni, inutile raddoppio per arti che si dimostrano con mezzi e con fini diversi, e in cui sarà sempre più difficile trovare posto per molti autori sicuramente degni di starci. Si servirebbero meglio gli interessi delle Biennali veneziane, con pochi concerti e opere teatrali di maestri eminenti, di ogni paese e di ogni scuola.

Inoltre, si potranno curare meglio le esecuzioni che in questo Festival non furono sempre impeccabili. Ricordiamo, però, a titolo d'onore, fra i direttori d'orchestra, il Reiner, il Defauw, il Guarnieri, il Votto, il Busch, il Respighi, il Casella, il Luadri e il Cordone; fra i cantanti le signore e signorine Corradetti, Braun-Fernwald, Caniglia, Casazza, Limberti, Perea-Labia, Rota, Sassone-Soster, Spina Vivante, e i signori Badini, Cipparone, De Paolis, Ghirardini, Rescigiani, Serincoli; il Quartetto Napoletano, il Quartetto di Roma e il Quartetto Poltronieri; i pianisti Elena Giuranna, Valeria Navach, Guido Agosti, Mario Castelnuovo-Tedesco, Giorgio Favaretto, Jacques Février, Harry Kaufman, Francis Poulenc; la clavicembalista signora Mola, il violinista Principe, il violoncellista Mainardi, il flautista Paci e iloboista Colombo.

La messa in scena, regolata da Guido Salvini e da Lothar Wallerstein, fu diligente, sagace, se non sempre indovinata. Forse si corre un po' troppo: speriamo che si arrivi.

Le orchestre da camera, costituite da elementi del Teatro alla Scala e della Fenice assolverono egregiamente il loro compito. Ottimo maestro del coro il Veneziani.

Le manifestazioni del Festival hanno il merito inegabile di destare idee, di suscitare discussioni, di eccitare emulazioni. Sono, con le luci e le ombre, inevitabili, lo specchio mirabile della vita, nel suo eterno progredire.

MOVIMENTO LETTERARIO

BOSCOVICO, di Gianna Manzini

Oltremodo singolari sono le prose che Gianna Manzini raccoglie sotto il falso titolo di *Boscovico*: diverse per argomenti — dall'interpretazione della vita in creature naturali alla rappresentazione, in incertezza, di figure e vicende umane —, trovano una loro unità nello stile, intendendosi, però, con questa parola quanto di meno letterario si può pensare.

Se i riferimenti aiutano a definire, direi che in questo stile si trova molto del "realismo magico", bontempelliano; senza partito preso, senza il proposito di seguire una scuola, che è poi il miglior modo di attuare gli ideali e i modelli, nell'arte e nella vita. La prosa di *Boscovico*, infatti, ha una evidenza concreta, realistica, aiutata certamente dall'intima lontananza della scrittura. Ma questa presenza di evocazione non è fine a se stessa, e non esaurisce affatto il vagheggiato "fantasma estetico". Tutt'altro. La realtà passa per passo viene composta da una fantasia interpretativa; e offre allo spettatore una sintesi magica di due termini, di due aspetti in apparenza contraddittori.

Si direbbe che infine questo è il procedimento e il risultato di tutta la poesia, anzi di tutta l'arte. Ma, secondo i tempi e gli autori, spesso uno dei termini è stato prevalente — realtà o fantasia —, e più di rado il fine cercato è stato proprio la fusione. Qui poi il singolare travaglio fantastico sta in questo atteggiamento: l'interpretazione, del tutto staccata dall'artista, rinuncia a ogni soggettivismo, vuole aderire alla realtà, confondersi in essa, essere un suo più vivo aspetto. La rappresentazione esce così dai modi ordinari e consueti; pur con tutta la sua massiccia verità, balena in rivelazioni novissime; non mai ferma, perché tende a un "nuovo", assoluto e irraggiungibile. Inoltre, ha il suo valore anche l'uguaglianza, direi l'insistenza di un simile stile; senza stanchezza o smarrimenti, questo vario mondo di pagina in pagina si spiega, tutto vivo, mosso, trascorrendo. Se mai, qualche stanchezza può incontrare il lettore, come chi debba contemplare uno spettacolo restando a lungo in punta di piedi. Tuttavia, il lettore può riporsi quando vuole: e una pausa, un chiudersi di occhi, aumenta l'incanto di una così inquietante rappresentazione.

Questo procedimento raggiunge i suoi effetti migliori, allorché la realtà è intimamente meno nota, e perciò più adatta alle manipolazioni e fusioni soggettive: cose, piante, animali, bambini. Tutto il gruppo *Amici alberi*, che mi sembra il cuore del volume, ha finezza, lucentezza sorprendenti; se le antologie non fossero spesso così squallide e grammaticali, direi che quelle pagine proprio sono da antologia. *Bambini e Uccelli*, ove si descrivono l'agonia e la morte di un vecchio cane e del pesce allora tratto dal torrente, risaltano per colori vivissimi, tocchi drammatici, e valgono come esempio di quello che è poi qualità di tutto il volume, altro elemento di questo stile difficile a definire; hanno, cioè, intorno alle figure una propria atmosfera. Anche per questo si tratta di una fusione di elementi contrastanti: i particolari sono minuti, nitidissimi, e tuttavia fanno corpo con l'ambiente, in una irradiazione tra le personagge e lo scenario, diciamo così, senza possibilità di misura per la prevalenza degli uni o dell'altro.

I quadri, dunque, sono ricchi di sensibilità, con le più fantasiose trasposizioni ("cerchiamo se si capisce meglio a udire o a toccare, invece di vedere..."), e anche di commovente. A questo proposito non mancano particolari emozioni, da quelle unistiche, come in *Felicità*, a quelle patetiche, come in *Un giocattolo*. Tipica, però, è una emozione costante e in certo modo conclusiva, dissimulata nella scrittura, e chiarissima nel lettore: un meravigliato, avvincente turbamento che prende nel trovarsi dinanzi a una realtà a una vita così diversa dagli accomodanti schemi quotidiani; vicina — a traverso una interpretazione raffinata — a un'immagine del mondo quale debbono avere i bambini e i primitivi.

Così l'arte, per una nuova via, torna al suo compito, al suo fine eterno — che è evasione e liberazione. G. F.



Il quartetto Poltronieri. Da sinistra: Poltronieri, Ferrari, Mora e Valini.

camera non ce n'è che uno solo, perfetto: il quartetto d'archi: tanto perfetto che non s'è modificato a traverso i secoli. Ma dalla magra orchestra, che si è adottata nelle manifestazioni del Festival, se ne sono fatti passi in avanti, perché si è sentito che c'era ben altro da conquistare!

La gemma dell'opera da camera e dell'intero Festival è stata l'adattazione musicale e scenica di un episodio del "Don Chisciotte", composta da Manuel De Falla: musicista di mente vasta e di anima sensibilissima, che va "al di là delle note", come direbbe il Dukas per significare l'arte fatta spirito. Il *retrato de Maese Pedro* ci fa scoprire un artista che è la personificazione del genio musicale della sua razza. Fine, arguto, colto senza posa, inestinguibile nelle "trovate", una più saprosa dell'altra, il De Falla ci ha risarcito ad abbondanza di tant'altra musica, inferiore, udita in queste serate veneziane, e ci ha consolato di essere venuti qui e d'averlo avvicinato. Un augurio fervido ci sale dal cuore: che finalmente sia diffusa anche in Italia tutta l'opera sua, magnifica.

CARLO GATTI



ARTE

« Alla Mostra del Sindacato degli Artisti Triestini », voluta a Trieste, si vedeva, ancorché non si sia vedute opere veramente conclusive, e tal da imporsi in modo particolare, c'è potuto constatare che serviva una più viva attività di ricerche che servano a macerare d'essere seconde. Ricordiamo, fra i pittori espositori, Adolfo Levis, il quale benché un po' fermo nel suo espressionismo d'ingenua medietà, dipinge pure con tal venienza di colori accebi e affacci da riuscire sempre interessante; e il Brumati, temperamento così opposto, la cui *Via di Bologna*, di toni bassi e sfumati ma per sé, denota un modo di vedere che è pieno di pacata malinconia; e ancora il Bergagna (molto bello il suo *Giardinello*), lo Stulfin, il Piamonti, il Samba, il Fiossere-Vigli e Anna Maria Baldi. Nella scultura esprimevano un ritorno di Ugo Carrà modellato con forza e vivo di carattere.

« La Prima Annualità d'Arte Romagnola », organizzata a Rimini dal locale Istituto Fascista di cultura sotto gli auspici del Sindacato Emiliano, alla quale hanno partecipato più o meno artisti di Romagna, dal vecchio ma pur sempre fedelmente a fresco Norberto Piazzi, i Giovanni Romagnoli agile e focoso, a Gentilini, a Cuvati, a Nardi, a Giovanni Guarnini, a Margotti, a Rinaldi fino a più giovani come Boccini. Dal Monte a Achille Lega — si è chi non con l'assegnazione dei premi « Rimini ». La giuria, composta di Giovanni Guarnini, Domenico Rambelli e Anacleto Martini, — atteso che parecchi dei migliori s'anno volontariamente posti fuori concorso — si è rivolta con particolare considerazione all'opera dei giovani presentando i seguenti pittori: M. G. Dal Monte, Achille Lega e Franco Gentilini con lire 1600 ciascuno, e Giovanni Mattoli, Editore Bouchini e Vero Roberti con lire 600 ciascuno. Per la scultura furono assegnati: un primo premio di lire 1000 a Gaetano Brighi; e due secondi premi di lire 500 ciascuno a Guerrino Trazzanti e ad Alfredo Ricci.

« La Prima Mostra d'Arte del Sindacato Marchigiano », si è tenuta lo scorso agosto nel Palazzo del Littorio di Ancona ha avuto un esito favorevolissimo ottenendo riconoscimento di critici e plauso di gallerie. L'intento degli organizzatori, che è stato quello di far conoscere le nuove tendenze degli artisti marchigiani, ampliandone in particolare, quelli più irti ed originali, è riuscito pienamente. Infatti le mostre personali di Sandro Gallucci, la cui modernità equilibrata piglia valore da un scintillante virilmente pensoso; di Luigi Bazzani, spiritoso e attento che s'esprime con una sua sagra e pur agibile eleganza; del giovanissimo Aldo Pagliani tutto impeto e istinto,

e di Armando Bandinelli, dotato di molta immaginativa e di buon gusto decorativo, concorre a dare all'esposizione un significato insieme. Fra gli altri espositori ricordiamo i pittori Anselmo Bucci, Dante e Giuseppe Montanari, Lorenzo Giusi, Urbano Polverini, Diego Pettinati, Umberto Padella, Giacomo Caramanna, Giorgio Spaventa, e gli scultori Quirino Ruggeri, De Angelis e Vittorio Morelli. Una preponderanza di grigi interviene ha avuto la mostra dei disegni dell'Associazione « Non presentati. Bruno da Osmo con le sue opere tipicamente fischio, Luigi Bartoloni con acquedotti di grande maestria, e d'architetture, Nino Giovanni, Mario Della Costanza. Un cenno particolare vuole Francesco Carnovali, i cui disegni di ispirazione quasi popolare, ma tutta agitata e attiva, riscuotono pieni d'un candore di finta e sempre incantevole. Fra i ceramisti ricordiamo Carlo Palidori e Rodolfo Caccaro, che continuano degamente la gloriosa tradizione dei figli marchigiani.

Al Lido di Venezia, la « Terza Mostra del Sindacato Regionale Veneto. (XXIII) dell'Opera Libera (Lanusa), ordinata con la cura di sculture da una giuria composta di giovani, si riscuote una conferma di quel carattere singolare e per tradizionale che va

Brindisi, presieduta dall'arch. Achille Starco e composta da Romano Romandelli, Roberto Papi, ammiraglio Giuseppe Canali, architetto Enrico Del Dabbio, gr. uff. Serafino Gennelli polista di Brindisi, ha concluso i suoi lavori proclamando vincitore del concorso il progetto « Sta come torre », dell'architetto Luigi Bruni e dello scultore Amigo Bartoli. A parità di merito sono poi stati attribuiti due premi di 500 lire ai progetti: « Gloria », dell'arch. Angelo Di Castro, e dello scultore Enrico Martini.

« Oltremare », dell'architetto Emanuele Mongeri e dello scultore Francesco Cuccia.

Il progetto vincitore è stato subito e pressoché geometrico, rappresentando un colossale sistema stilizzato, con due sole statue laterali, soggiate sopra una cripta dove sono inscritti i nomi dei Caduti.

« Il concorso milanese per un monumento a Giuseppe Garibaldi » è stato vinto dallo scultore Werther Sevré e dall'architetto Emilio Noll Wiedler, autori del progetto che qui riproduciamo. Come è noto, al concorso di primo grado parteciparono una ventina d'artisti, invitati a una seconda prova quattro concorrenti, la commissione giudicatrice — composta dal sen. Francesco S. E. Romelli, dal pittore Toti, dall'arch. Mainetti, dal com. Cavelli, dal prof. Nicodemi e da Carlo Marzani — ha ora proposto al Podestà che l'esecuzione dell'opera sia affidata al Sevré e al Wiedler.



Buglie Hela in Capella di Fontana

il pacifista a scacchi, ma vi è il buio. Lo lampadine elettriche si riacendono in tre tempi: discesa, ravvicinata ai capelli, aria di indifferenza. I dieci-palcosi si alzano le falde. Milioni di persone di temperamento serio e romantico protesteranno dunque certamente contro la crudele invenzione del signor Vojtechovsky.

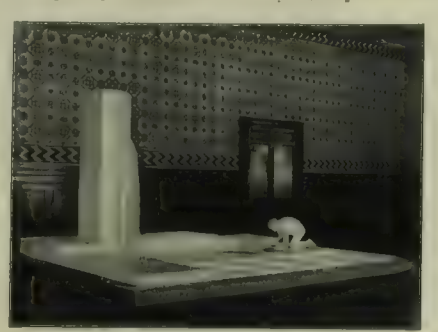
« Un'epopea internazionale del Cinema e delle industrie che vi sono interessate si terrà a Parigi dal 27 ottobre al 15 novembre, sotto il patronato del Presidente della Repubblica. Per tutte le informazioni relative, rivolgersi al Segretario Generale dell'Esposizione, in Place de la Madeleine, 3.

« Nella *Butterfly* dello schermo. La « Paramount », comunica ancora che un film d'azione tratto dalla celebre storia d'amore giapponese e associato con le italiane musiche di Giacomo Puccini, è ormai quasi pronto nei suoi studi. Recentemente sono rientrati ad Hollywood i suoi interpreti Sylvia Sydney e Gary Cooper insieme al direttore Edward Venturini, dopo una permanenza di qualche mese nell'Isola del Mikado. Sono stati girati il circa 1000 piedi di negativo, ritraendo le più belle e caratteristiche scene di paesaggio, di vita cittadina, ecc. Per la prima volta è stato ripreso da una macchina cinematografica il Gran Ballo di Nara, la stessa colossale di bronzo, eretta nel 747 d. C. pesante 50 tonnellate, alta 53 piedi, che non solo in Giappone ma in tutto il mondo buldista è considerata come il più sacro monumento eretto al fondatore della grande religione asiatica.

« La « Paramount », ha diramato il primo elenco dei film che presenterà in Italia nella prossima stagione.

Il *Julius Jekyll*, Direttore: R. Manoussian; interpreti: Fredric March, Miriam Hopkins, Rose Hobart. *L'uomo che uccide*, Direttore: E. Lubitch; interpreti: Lionel Barrymore, Nancy Carroll, Philip Holmes. *Shanghai express*, Direttore: J. Van Stenberg; interpreti: Marlene Dietrich, Clive Brook, Anna May Wong, Warner Oland. *La follia dell'arte*, Direttore: J. Cronwell; interpreti: George Bancroft, Frances Dee, Robert Ames, Joliete Comas. *David Dundas*. *La principessa*, Direttore: M. Gering; interpreti: Sylvia Sydney, Gene Raymond, Winifred Gibson. *Un'ora d'amore*, Direttore: E. Lubitch; interpreti: Maurice Chevalier, Jeanette MacDonald, Genevieve Tobin, Charles Ruggles. *Il fascino del cinema*, Direttore: Jolite Bruckman; interpreti: Harold Lloyd, Costance Cummings. *Per una donna*, Direttore: M. Gering; interpreti: Gary Cooper, Charles Lombard. *Il capitano*, Direttore: E. Sloman; interpreti: Gary Cooper, Claudette Colbert.

« Lo moglie e i figli di Chaplin — la bella e giovane Lily e i piccoli Charles Spenser e Sidney Ayer, rispettivamente di sette e sei anni — sono stati scattati da una « Fox », con un contratto di tre anni. Il padre ha protestato contro questa decisione e spera che lui che se ne intende, lui che può considerarsi il cineastro per eccellenza, giudichi il cinematografo e tene gli effetti del suo ambiente e delle sue atmosfere nei due bambini: squilibrio morale e emozioni fondamentali della vita completamente. Ma, allora, se è vero che Chaplin sta per darci un film di studio così drastico, come potremo più sperare di trovarci le miracolose formule terapeutiche che certi suoi precedenti prototipi sembravano prometterci contro questa grande malattia del mondo?



Il progetto Sevré-Wiedler, vincitore del Concorso per il monumento a Giuseppe Garibaldi

assumendo da qualche anno la giovane pittura vosta. Sentimento della natura, gusto al colore, spigliatezza e brevità di tocchi che sembrano ripetere accenti settecenteschi: è così dei migliori di questi nuovi pittori. Si vedano le opere di Pignatelli, Spigola (molte sue la *Fucina*), Serbelli, Ieri Ravenna, Farina, Della Zorza, Zamboni, Gialluzzi e il giovane Marcello Taccetti che esprime bene una sua ingenua poena. Tempestanamente alcuni altri lavori più puri d'istinto estetico istinto sono Privato e Marcen Navari.

Altri indulgono in formule che sono più intellettualistiche che e meno spontanee come Calabrese, Martens, o Parnigotti, i quali tuttavia dimostrano qualità notabili. Ancora da segnalare sono Butera e Pisto, che rimettono un po' della maniera di Virgilio Guidi, un suo però detti di bucolico, Anselmo Novelli e Scarpino. Croce, Giampolo Lazzaro, Varguello, Mori, Da Venezia, e altri, due giovani: Bepi Santomaso e Stefano Minianza della quale non da ricordare certe nature morte piene di grinta raffinata. Fra gli scultori citeremo Lucarini, Scarpia Della, Farina, Bussato, Ugo Arvedi e Otello Bertazzoli.

« La commissione giudicatrice del concorso per il Monumento nazionale al Maresciallo italiano da arrigarsi in

Copia difilide quella di uno scultore chiamato a onorare la memoria di un altro scultore, ma il progetto Sevré-Wiedler appare nobilitato ispirato ad espresso con armonica semplicità il concetto dell'artista che si erge, gigante assediato, la propria fonte di vita nel masso, si rivela in una chiara visione algebrica senza complicate strutture. I materiali impiegati sono il granito bianco e il marmo di Carrara, il bronzo per la scultura.

CINEMATOGRAFO

« Notizie giunte da Praga assicurano che il produttore cinematografico Vojtechovsky ha inventato un sistema di proiezione che libera il cinematografo dalla rianima del buio. I film potranno essere proiettati alla luce del giorno, senza che la chiarezza e l'intensità delle immagini ne soffrano.

È la fine del vecchio cinematografo di notturna. Gli avevano già tolto la orchestra. Il pianoforte e il violino che avevano avuto l'onore di accompagnare Maurice Coello, Anselmo Novelli e Scarpino. Da tempo erano stati cacciati senza riguardi per far posto ai vari temi e brani. Adesso via anche il buio, quel buio in cui i primi cineasti (che, beati loro, non sapevano di chimica) così hanno passato tante ore a viaggiare nella loro pellicola attraverso tutto il globo terrestre, con il fascino di luce del proiettore sopra la testa. Anche il fascino di luce del proiettore (la *parce de luce charge l'acteur et le paysage...*) finito! Tutta una letteratura, tutto un mondo! Basta, non convenceranno. Non ci pensano più.

Tante più che conosciamo molto cinema ritagliati per i quali il buio è tutto. Vi è il proiettore film in cui le donne portano quasi ancora le gonne con l'andare e gli uomini

Antonio Panisset. *Un'illusione* Genova. Roma. (alla di Gianni Corbelli. *Non l'altro* di G. Marzani. (alla di U. Baccanelli di Venezia. *Conoscere* per « Un ritratto di persona che ha aderito al movimento fascista. »)



LA MOSTRA DELLA RADIO ALLA PERMANENTE DI MILANO



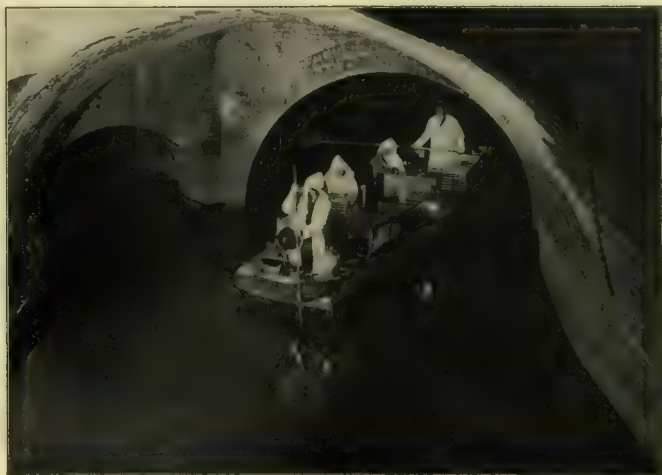
Il Prefetto Forasacchi e il vice Podestà
mob. Fimi alla cerimonia inaugurale.

A sinistra: la folla in attesa di co-
struire nella cabina di ricezione, per
assistere agli esperimenti di televisione.

A destra: Un perfetto esperimento di televisione.

NEI SOTTERRANEI
DI AMBURGO

Sono state riprese in questi ultimi tempi
con appositi ingegnosi battelli, le esplora-
zioni dei canali sotterranei di Amburgo
formati, come è noto, dalle acque del-
l'Elba. Questi vasti canali corrono sotto
villaggi di un orrido pittoresco assai in-
teressante ma che sarebbe tuttavia perico-
loso ammirare senza le maschere protet-
tive contro le tossiche esalazioni dei gas.



VOI NON VE NE SIETE MAI ACCORTO NESSUNO, MAI, VE LO HA DETTO NESSUNO, MAI, OSERÀ DIRVELO

Importante: Per i fidanzati, per i frequentatori di sale di conversazione, di sale da ballo, per gli impiegati, per gli uomini d'affari, per i Medici, ecc., ecc.

Avete mai cercato di rendervi conto del perché, nonostante la vostra avvenenza, la vostra eleganza, il vostro spirito, la vostra intelligenza, non riuscite ad attecchire nelle conversazioni? Del perché, appena intavolata una conversazione, anche interessantissima, i vostri interlocutori vi piantano senza alcuna ragione apparente? Del perché, quando parlate di affari anche importantissimi, il vostro interlocutore cerca, con bel garbo, di liquidarvi alla svelta senza aver concluso niente?

In una infinità di casi la ragione è una sola: **IL VOSTRO FIATO CATIVO!!!**

Ma, da voi soli, non riuscirete mai a stabilire se la vera e sola ragione sia questa, perché Voi non potete sentirlo ed anche il vostro migliore amico, trattandosi di cose così delicate, e non avendo consigli da darvi, sfuggirà in tutti i modi di parlarne, voi presente.

Il solo modo che voi avete per essere certi di non urtare l'olfatto (specialmente delicato quando si tratta di donne) dei vostri interlocutori, è di fare mattina e sera un gargarismo ed una doccia nasale col **BORO-THYMOL**, preparato speciale che è destinato in modo particolare alla cura delle affezioni catarrali delle mucose, come lo attestano centinaia di Clinici e migliaia di medici. Per essere poi sicuri in modo assoluto potrete ripetere l'operazione durante la giornata ogni volta che vi si presenti l'occasione di incontrarvi con qualche persona.

Il **BORO-THYMOL** (prodotto italiano) elimina istantaneamente i cattivi odori (provate da voi mangiando un po' di cipolla) anche quando con tutti gli altri antisettici non si risente alcun benefico effetto che dopo tre o quattro giorni.

SENATO DEL REGNO

Bologna, 31 luglio 1935
La specialistica del Dott. V. E. WIECHMANN desinfecta BORO-THYMOL merita la fiducia che ha guadagnata ed il successo, già raggiunto, per le sue proprietà, mantenendo il suo uso la disinfezione delle mucose ed assicurando l'igiene dei denti e delle gengive.

Sen. Prof. Dott. PIETRO ALBERTONI



Richiedete il **BORO-THYMOL** (guardandovi dalle sostituzioni e contraffazioni numerose e tutte inutili, se non dannose) in tutte le buone Farmacie — L. 12 il flacone da gr. 50 e L. 7 l'apparecchio per Doccia nasale —, oppure direttamente con cartolina vaglia al Cav. Dott. V. E. WIECHMANN - FIRENZE (29) Via Gustavo Marconi, 16 - Tel. 25-776, che ve ne farà invio a giro di posta franco di imballo e di spedizione in Italia e Colonie.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Matrimonio (Austria). - Il battesimo di Stefano d'Assburgo, figlio del Principe Antonio e di Elena di Romania. Da sinistra: Re Alfonso di Spagna, la Regina madre Maria di Romania, la Regina Elisabetta di Grecia e l'arciduchessa Margherita d'Austria. (Schulz)



Il presidente del Senato italiano a Federico Fieschi e la sua consorte alla wedding Fieschi. (B.F.A.)



Il famoso aviatore tenente Antonio Nardi, rimasto vittima di un incidente di volo, il 6 corr., a Desenzano.



Al Congresso associativo di Salerno. L'arrivo del candidato Gussalli. (Lanc.)
A destra: il medico americano Elliot Mac Donald che ha annunciato di aver scoperto il modo di distruggere le cellule del cancro. (B.F.A.)



La nuova moglie di John Gilbert: Virginia Bruce, giovanissima zingola della "Metro-Goldwyn-Mayer".



Detroit. Il "Max" Americano di Car Wood a oltre tre miglia all'ora sulle acque del Michigan durante la disputa della "Coppa Harmsworth". (B.F.A.)



Berlino, 30 novembre. - La Presidente del Reich Reichsberg e sua figlia da Hindenburg. Da sinistra: Grief, Koser e Goering. (Schulz)



L'ex Regina di Spagna in Italia: una recentissima istantanea dell'arrivo di Vittoria di Borbone a Bologna. (Trenco)



REX e CONTE DI **SAVOIA**
i nuovi super espressi da 50 000 ton.

VIAGGIO
INAUGURALE

REX

DAGENOVAE
NIZZA IL 27 SET.

ITALIA-FLOTTE RIUNITE GENOVA

**CIRE TONICYLE**

Fortifica, fissa e abbellisce la ciglia senza incollarla. Non brucia, non irrita. Astuccio completo: Lire 10.

**CREME TONICYLE**

Ravviva e rinfresca la pelle, fa crescere la ciglia. Vasetto . . . Lire 7.

**ROUGE**

Permanente, non macchia, resiste all'acqua, ai baci. Si usa inumidito. Modelli da Lire 5. a Lire 15.

**FARDS**

Composti di colori innocui e permanenti. Non impedisce la traspirazione. 15 gradazioni di colore. Astuccio con piumino L. 6.

Tagliando da ritagliare e spedire riempito a:

Sigismondo Jonasson & C.
Pisa

Prego spedirmi gratis la pubblicazione: "Volete essere belle così?", e un buono per una consultazione medica gratuita.

(Nome) _____

(Indirizzo) _____



Madelys insegna ad essere belle così

● Tutti i prodotti di bellezza Madelys sono preparati su formule scientifiche dei più noti specialisti di cosmesi e sono garantiti da certificati chimici e medici autorevoli. ● Madelys adopera soltanto materie prime purissime. Sceglie i profumi fra quelli naturali e più persistenti. Una lavorazione perfetta, una organizzazione moderna e grandiosa permettono a Madelys di vendere in Italia i suoi prodotti a prezzi accessibili a tutti. ● I risultati sono così certi e sicuri che viene offerto direttamente dalla Casa il rimborso del denaro a chiunque, avendo provato un prodotto Madelys, non lo ha trovato di suo completo gradimento.

● La serie completa dei prodotti Madelys (fra cui la notissima Cire Tonicyle) è in vendita presso i rivenditori autorizzati, riconoscibili da speciale targa esposta nel negozio.

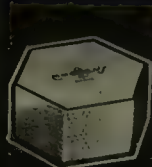
MADELYS
PARIS BEAUTÉ
Proprietà e produzione per l'Italia
SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

**MIDINA**

Crema per il giorno
Protegge e difende la pelle dal sole, dal vento, dalla fatica. Vasetto da Lire 7. a Lire 20.

**MINUITA**

Crema per la notte
Nutre i tessuti durante il riposo. Previene e combatte le rughe. Vasetti da Lire 9. a Lire 25.

**POUDRE**

Cipria finissima, impalpabile, aderenza perfetta, profumo delicato - 7 colori. Scatola di lusso Lire 12.

**SECRET MADELYS**

Profumo delizioso, resistente, delicato, distinto. Astuccio lusso . . Lire 25.

RISORGI E LAVORA

NOVELLA DI ANTONIO ANIANTE

Zina compiva sedici anni, e il suo tutore, il vecchio Ades, le disse che avrebbe invitato a casa quattro ricoverati alla *Risorgi e lavora*. Stava alla finestra sulla strada la signorina già un'ora prima della cena: il fidanzato, che veniva in licenza dalla scuola militare di San Ciro, le aveva dato appuntamento.

I suoi genitori avevano divorziato e fondato altrove nuova famiglia; altri figli erano nati da amore più forte; Zina significava per loro il passato che si deve dimenticare. Erano partiti, lontano, per non incontrarsi più.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Via Sallustiana, 51 - ROMA - Via San Basilio, 30

Situazione al 31 dicembre 1931:

Personale assicurate: UN MILIONE - Capitali assicurati: 12 MILIARDI - Annualità di rendito: 60 MILIONI - Produzione annuale (compresa dei capitali legali): 2 MILIARDI - Riserva matematica: 3 MILIARDI e 200 MILIONI - Incasso premi e interessi: oltre 730 MILIONI (2 milioni al giorno) - *Partecipazione agli utili*: Gli assicurati partecipano agli utili dell'Azienda, sottoforma di progressivo aumento dei capitali stabiliti nelle loro polizze.

Questa grande figlia, il suo ricordo era

come una riconciliazione, perciò non le scrivevano, e, non pensando decisamente a lei, non ne immaginavano nemmeno di poco la sua adolescenza esigente. Proprio allora il convittore arrivò sotto la finestra, e Zina dimenticò le sue tristezze. Il ragazzo aveva le scarpe lucide, lo spadino lucente, i guanti nuovi; impeccabile e bello, sembrava un figurino del bazar militare; la strada era impolverata, faceva caldo; lui, fresco e sorridente, accendeva una sigaretta.

Era venuto davvero per farsi ammirare, rimaneva con una mano al fianco, fumava, e che le disse? niente di eccezionale, ma anche le sue lettere erano vuote; cominciò e finì con tanti auguri. Zina, invece, non stava ferma. "Sono quasi le otto; meno un quarto; meno dieci; meno cinque; come sempre, in perfetto orario, spunterà al cancello il vecchio Ades con i quattro ricoverati alla *Risorgi e lavora*". Perciò era nervosa: il fidanzato avrebbe notato non senza sorpresa la presenza dei curiosi invitati nella splendida villa.

Bella e ricca era la sala da pranzo, ma frugale fu la cena; anche per il compleanno il tutore aveva dato ordine alla cuoca di non far dolci: riso prima, e poi legumi e infine verdura. I quattro invitati, tutt'una famiglia, erano contenti, e Ades più di loro. Contenti anzitutto perché scelti fra trecento ricoverati: toccò proprio a loro tanto onore. Mangiavano bramente, parlavano poco.

— I poveri che verranno in casa nostra, — aveva detto il tutore a Zina, qualche giorno prima, — hanno fatto, in un anno

NOVITÀ nelle imminenti edizioni T. T. T.

OTTO LEOPOLD: **Storia di una spia**
ANGELO GATTI: **Il generale Washington**
DELFINO CINELLI: **Raffiche sui grattacieli**
SHAKESPEARE: **La tragedia di re Lear**
EMILIO DE MARCHI: **Nuove storie d'ogni colore**

di permanenza nell'ospizio, un progresso lusinghiero; debbono alla *Risorgi e lavora* la loro nuova vita. Che erano prima che io li togliessi di sotto ai ponti del fiume? quattro stracci senza speranza di benessere; e ora? son puliti, educati, istruiti, e il loro figlio maggiore, Contardo, trionferà tra i forti del mondo. Ecco quanto si propone il nostro istituto sociale: imporre ai ricchi, ai potenti la presenza dei deboli, unire i poveri ai meno infelici, quale innesco di bontà; infatti, quel che manca agli esseri privilegiati è appunto la bontà.

In una seduta del comitato direttivo della *Risorgi e lavora* Ades aveva detto, anzi, che avrebbe fatto tutto il possibile per unire in matrimonio Contardo e Zina.

Dopo la cena, Ades permise a Contardo di passeggiare con Zina nel giardino. Lungui viali portavano a una fontana, e c'era anche un sedile là ove cominciava un passaggio remoto. Senza darsi nulla andarono, e sedettero. Il ragazzo cominciò a parlare, e la signorina lo ascoltava: era istruito, buono, semplice. I suoi discorsi toccavano una rara interiorità; e Zina, senza volerlo, levava il capo per guardarlo, e allora le appariva più grazioso e meno vile. "Non sembra che sia nato sotto i ponti, eppure un anno addietro questo derelitto viveva come una povera bestia nei bassifondi. *Risorgi e lavora* è certo una meravigliosa istituzione; dai mezzi scientifici più moderni. Contardo è divenuto un giovane attraente, un figlio del secolo, la sua bassa origine gli è stata addirittura estirpata da uno stuolo di chirurghi e di educatori; lui stesso non la ricorda più". Logico, opportuno cade il discorso sul matrimonio: Zina già lo aspettava, e gradisce la dichiarazione d'amore; parlano della famiglia che formeranno e della educazione che daranno ai figli.

— I nostri figli — egli dice — saranno il frutto della ottima propaganda di Ades, della sua bella dottrina.

DASSI
La prima fabbrica specializzata nella costruzione di mobili razionali.
Galleria di Vendita:
Via C. Battisti, 1 - MILANO - Tel. 78050
Mobili moderno e ammodernamento a LISSONE
VISITATECI - Vasta scelta in
Sommiera - Bar per famiglia - Tavolini da
la, da lavoro, per brigg - Poltrone, ecc.



Contardo illustrava principi nuovi di umanità, con un calore tutto giovanile, e le sue parole assennate e profonde gli illuminavano il viso. Zina lo ammirava, e lo vedeva già con la fantasia in un avvenire di grande pace laboriosa, milito perfetto di un esercito di uomini autentici; e, ricordandosi del convittore di San Ciro, dalle scarpe lucide e dai guanti nuovi, avrebbe riso come di una immagine ridicola. Il suo istinto di donna le suggeriva: "Questo uomo che ti abbraccia con tanta effusione è davvero un uomo, e lui solo potrà riempire la tua vita, lui solo saprà portarti per mano nelle vie del mondo...". Sentì tutta la forza dell'anima vicina, splendide anzitutto abbandonata dal padre e dalla madre, convinta inoltre, secondo gli insegnamenti di Ades, che la ricchezza rende ancora più deboli e più soli.

Nei locali dell'altro istituto di profilassi sociale, *Resta quel che del nato*, il presidente, Borea, avversario deciso di Ades, riunita d'urgenza i membri del sodalizio ed espose ancora una volta il suo programma di salute pubblica.

Il mondo deve rimanere così come è stato creato, e gli uomini debbono restare fedeli alla loro origine. Se ciascuno non si muovesse dal suo posto, obbedendo alle leggi della natura, ci sarebbero meno infelici, meno illusi, e ovunque si ristabilirebbe l'equilibrio. Chi non riconosce che le basi della *Risorgi e lavora* sono artificiali e dannose? In questo momento, mentre vi parlo, Ades è sul punto di compiere un misfatto, ancora un altro misfatto; e siccome con le parole e con le minacce non intende di por fine alla sua opera deleteria, camerati, io propongo che si passi all'azione più energica.

HOTEL CONTINENTALE MILANO (Vicino al Duomo e alla Galleria)
IL MIGLIOR ALBERGO DEL CENTRO

100 CAMERE CON TELEFONO
100 BAGNI PRIVATI • SALE SPECIALI PER BANCHETTI, FESTE E RICEVIMENTI DI NOZZE • ORCHESTRA

Ferro China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Nocera Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

Non più in treno, nè in automobile,

... in volo!



TRIESTE

S.I.S.A. Società Italiana Servizi Aerei		
PORTOROSE TRIESTE BRIONI LUSSINO ZARA ANCONA	FIUME ABBAZIA BRIONI VENEZIA	PORTOROSE TRIESTE VENEZIA PIAVIA GENOVA
	PORTOROSE ABBAZIA FIUME	

Messo ai voti, il suo ordine del giorno trionfò con una maggioranza schiacciante; e, fucile e pistole in pugno, con Bores alla testa, il comitato direttivo di *Resta quel che sei nato* scavalcò il muro del giardino e circondò il sedile dei fidanzati.

— Mani in alto, Contardo — gridò Bores.

Il protetto di Ades levò le mani. — Che fai qui? — continuò l'altro, puntandogli l'arma al petto — tu sei un miserabile, e ti ordino di ridiventare lo straccione che eri l'anno scorso. Sotto i ponti, sotto i ponti, non è qui che devi stare.

— Sotto i ponti — ripetevano i membri di *Resta quel che sei nato*.

— Ha mentito — riprendeva più violento Bores — il tutore di Zina affermando che i tuoi antenati erano ricchi: i poveri sono stati sempre poveri e rimarranno poveri.

Siccome Contardo restava sull'attenti, con le mani in alto, Bores si infuriò.

— Questa farsa deve finire: subito, Contardo, ritorna straccione, o faccio fuoco.

La trasformazione avvenne di colpo, come di triste miracolo. Inutilmente la *Risorgi e lavora*, e per essa gli scienziati, i professori, i medici, i chirurghi e tutto uno stuolo di nuovi apostoli, aveva rifatto corpo e spirito del mendicante; come una scarica elettrica andò via il bene artificiale che gli era stato inserito, e Contardo si sentì pezzente, ridicolo nel suo abito di festa. Si guardò con stupore le mani curate, le scarpe pulite.

— Spogliati — gli ordinò Bores, — restituisci ciò che non è tuo.

Gli stracci erano pronti nelle mani dei membri di *Resta quel che sei nato*, e Contardo ritornò miserabile.

Bores era soddisfatto; ora che aveva cacciato via tutta la famiglia dalla casa di Zina, voleva costringere il vecchio Ades a sciogliere la società *Risorgi e lavora*.

— Firmate, — gli disse.

— Non firmo, — rispose Ades.

Si venne alle mani. Ma proprio allora qualcuno suonò al cancello.

— Evitiamo uno scandalo, — implorò il tutore.

L'ufficiale di San Ciro entrò insieme con le sorelle, e tutti avevano in mano fasci di rose e pacchetti di dolci. Ades, ricomponendosi, presentò Bores agli amici di Zina.

— Si balla? si balla? — chiese il convittore; e la padroncina sedette al piano, sforzandosi di rimanere calma dopo quanto era di insolito avvenuto. Si sturarono le prime bottiglie, si levarono le coppe, si brindò ai sedici anni di Zina, e Bores offrì da bere al tutore; tutti bevvero, si ripresero i balli, a mezzanotte l'allegria era autentica negli occhi di ciascuno, e si cantò in coro una canzone: la vita è bella, beviamo, prima che passi, perché siamo in questo mondo, come stasera in questa casa, soltanto in vista.

Ma i quattro miseri, andati via verso la grande città, a mezzanotte camminavano ancora; Contardo straccione guidava padre, madre e sorella vestiti a festa; dopo lunga marcia, ecco che udirono nell'aria estiva la dolce voce delle acque; e, tra un palazzo e una fitta teoria di alberi, apparve il fiume, il loro fiume, regno dei poveri e unica verità della metropoli. Scesero la scala di pietra, e, assetati, raccolsero nel cavo delle mani l'acqua che cantando veniva a loro dalle più alte montagne.

ANTONIO ANIANTE



COLLEGIO CONVITTO CIVICO

"E. MACCHI" - VARESE

Moderno Istituto Educativo

RR. GINNASIO - LICEO - ISTITUTO
TECNICO - ISTITUTO MAGISTRALE -
SCUOLA PROFESSIONALE - SCUOLE
ELEMENTARI INTERNE - CORSI PRI-
VATI ED ACCELERATI.

Trattamento igienizzante famigliare.

TENNIS :: FOOT BALL :: SCHERMA :: MUSICA

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI
EDIZIONI TREVES-TRECCANI-TUMMINELLILE CONFESSIONI DEL NIEVO
illustrate da Gustavo!

Il più bell'onore che si potesse rendere alla memoria d'Ippolito Nievo nell'anno del centenario era di pubblicare una buona volta il suo gran romanzo proprio com'egli lo aveva scritto. Ma nel volume in cui possiamo ora leggere *Le confessioni di un italiano* lo solo dei nuovi editori è andato più oltre; e non soltanto questa prima edizione critica a cura di Fernando Palazzi ripresenta l'autografo del Nievo con uno scrupolo che comincia dal restituire al romanzo il suo titolo genuino; ma si presenta in una veste lussuosa: grande libro di quasi seicento pagine, per il quale Gustavo, illustratore piacevole e fedele, ha disegnato duecentotrentadue vignette e ventidue tavole fuori testo....

Gustavino (Gustavo Rosso, a chiamarlo col vero nome) per vincere le difficoltà di questa sua ultima impresa illustrativa, che costituiscono spesso nei pericoli confronti con l'eccezionale scrittura del Nievo, s'è valso, al della sua lunga pratica d'illustratore, ma anche più d'un altro gran vantaggio: l'amor suo grandissimo per questo libro. Egli se ne ricreava fin da ragazzo, sui banchi di scuola; e quello che adempie ora è una specie di voto. Quanti libri ha egli figurati fino ad oggi? Un gran numero certo, e tutti con molta vena. Ma le figure delle *Confessioni* non forse quelle che ha fatto più di gusto; e perciò gli son venute così vive e fedeli, anche quando

I Treves-Treccani-Tumminelli, editori, L. 250.

Italiani, visitate l'Italia!

NERVI - GRAND HOTEL VITTORIA

1° ordine - Soggiorno lussuoso ideale
Cues italiani per famiglia - Ogni confort.

NERVI - Hotel Pensione Giardino Riviera

Ambiente familiare con tutta la comfort. - Parco grandioso con terrazze al mare. - Propria spiaggia. - Pensione da L. 30.

la sua penna segue, con qualche agile assimilazione, la penna del Doré.

V. BUCCI
(Coartore della Sire)TERREMOTO
di Antonio Aniante

Se un merito si può riconoscere ad Aniante, anche attraverso i discorsi di pareri sul suo temperamento e sulle sue qualità di scrittore, è quello di dare una distinta individualità a ciascuno dei suoi personaggi, pur avendo nella sua favolosa un solo tipo di umanità e pur servendosi - vorrei dire - di una sola atmosfera. Questa umanità - com'è noto - si potrebbe dire irregolare, fatta di creature ai limiti della realtà e della normalità, guidate dall'istinto nel bene e nel male, e piuttosto irresponsabili del bene e del male; passive e inerti, angosciate e rassegnate; prive di una vera forza di reazione anche quando hanno delle sensazioni più vivaci: una umanità insomma, nella quale l'allucinazione sembra assai spesso una compagnia necessaria dell'apatia e della pietà. La stessa apatia e la stessa pietà, d'altro canto, sono nelle cose: di qui quella atmosfera, appunto nebulosa, imprecisa, irregolare, a contorni talvolta fiabeschi (anche nei paesaggi più affocati, più variegati, più tumultuosi), che diventa a sua volta come un elemento vivo dei racconti di Aniante - un personaggio tra i personaggi - così da rendere più facile allo scrittore la mescolanza di vita tra gli uomini e le cose, che è il clima essenziale della sua immaginazione.

In un clima del genere il racconto di una avventura di vita o di una esperienza sentimentale non sempre può procedere con la linearità che è nella novellistica normale; donde l'impressione di frammentarietà, oltre che di bizzarria, che talora si riceve dalla lettura di uno scritto di Aniante. Non diremo che l'impressione sia sempre ingiustificata, che anzi, quella tal disinvolta bravura che lo scrit-

I Treves-Treccani-Tumminelli, editori, L. 250.

ISTITUTO FACCHETTI
TREVIGLIO (presso Milano)
Scuola di Commercio

Speciale per giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente ad entrare nella carriera della Banca, del Commercio e dell'Industria. - Insegnamento pratico delle lingue straniere. - Diploma di Ragioneria e Commercio valevole per l'ammissione a Scuole Superiori. - Convitto di 1° ordine con tutti gli Sports. - Riferenza in ogni parte d'Italia.

tore mostra nei tocchi e nei rilievi dei personaggi, nella proiezione dei loro stati d'animo e delle loro avventure, concorre se mai a rafforzare; tuttavia in altri casi, lungi dal bozzettismo letterario, tutto preoccupato dall'immagine leccata e della piccola sensazione coloristica, si tratta di rapide ma intense linee di situazioni umane, viste come in una istantanea. Se s'è uno scrittore antiletterario, perfino nel rispetto delle forme e dei costrutti acquisiti alla purezza e alle eleganze della tradizione stilistica, questi è Aniante: e ciò forse - ma senza cedere in concessioni - per stesso credo senso di realismo col quale egli intende rappresentare i contatti della sua immaginazione col mondo.

In *Terremoto* si ritrovano riassunti tutti codesti caratteri: l'umanità ai margini della vita, e la vita ai margini della fatalità e del trasognamento. Ma c'è qualcosa di più: una maggiore partecipazione dello scrittore alle vicende dei propri personaggi, alle esperienze della loro anima; il che vuol dire una maggiore commovente, un maggior senso lirico delle cose. Qui l'A. - specifica il suo desiderio di conciliare la vita con l'arte, la sua aspirazione alla purezza e alla bontà, la sua brama di evadere per dimenticare; e lì ricinge in un cerchio magico, in cui una nostalgia più largamente umana si dispora a un certo amaro compianto di sé. Ci terò, per tutti, *Solefago* e *Terremoto*; *Chiaroscuro*, *Uno spahi*, *Nostalgia*; e, per la vivacità descrittiva, piena di movimento, *Letta con leone*.

(L'Italia che vorrà)

IL
MANGIARE GHIOTTO
È IL PECCATO
DEI VECCHI.
MA DOPO POI ...

SOLO

LA FARAONA

PASTA GARANTITA DI
PURE UOVA FRESCHE E
JEMOLA DI GRANO DUROVI CONCEDE
TALE GODIMEN-
TO, PERMET-
TENDOVIA UNA
DIGESTIONE
PERFETTA

LA FARAONA

SOCIETÀ ANONIMA PASTIFICIO NAZIONALE LOMBARDO
Milano - lelel. 22-702 Amm. via A. Cadino N. 21

Che leggiadria di forme!



SAPONE PALMOLIVE

N. 38

ENIMMI A PREMIO

Sciara da incatenata.

BELLA SIGNORA...

Vai m'appare, varda e radiosa,
sull'insinuare, cioè d'un diadema,
oppure avvolta in bianco vel, quel sposa,
con un pallar che la beltà non scema.
Lunge il cammino, v'è l'isola
un alto d'avani profumato;
e in quell'oir che tutto mi gioconda
mi sento, per l'ebbrezza, conquisito.
Da lunge, intanto, la carezza uguale
dell'acqua fuggitiva mi assapora;
e a poco a poco — il marmorio che sale
col serrarsi le palpebre faice.
Così, mi fa pensare quel sopore!
E un imperiale delirio m'addita,
che de' begli anni miei passato è il fiore,
mentre segna l'occase di mia vita...

Cinzia.

Scarto iniziale.

BIS!

Allegro, maestro!

Curvava.

Monoverbo. (10)

COATTI^R

Il Lupino.

Monoverbo (5-4)

di Favalino.



Sciara da

COSPIRATORI

Metton pauri, ispettiosi e rabbi
a volte non capio l'orrenda sciara,
e al lor passar clamori egner sollevano,
ma è tutt'aria soltanto!
E nel mistero, nella solitudine
svolgevo l'opre lor sofada, infame;
lungi dal mondo, nel segreto ordico
sempre novelle tram.
Ma del tempo nel volgere immutabile
il di verrà a fiorir le spemi attorno;
e verrà, nello stato in cui si trovano,
della... rinezza il giorno!

Margo.

Sciara da

DANTECA

Perfetto è, in somma, caro all'Alighieri,
viva nel regno dell'eternità,
dei suoi calcoli in cima e dai pensieri.
Nega recalcione e ognun lo sa:
alla speranza mite che consola
contrasta il vero con severità.
Sui bastoni s'è alanda, e corre e vola;
negli antri oscuri l'ato si profonde,
e se il dono non ha della parola,
urla, ed urlando ha frenze giocate.

Ariana.

NOTIZIARIO.

« Dopo vari mesi di silenzio, è uscita nuovamente la « Diana d'Alverno », l'aristocratica e gloriosa Rivista settimanale di Firenze, diretta dal suo battagliero fondatore Demetrio Tolosani (Bajardo). Auguri fervidi e sinceri di una puntuale e costante ripresa. »
« A costo di passare per un solido aristocrate, debbo rilevare ancora una volta che la scelta dell'aggettivo *Maribec* nel discorso sulla nota MI non mi pare felice. Quanto più bella della premata — invece — l'interpretazione « Mille contro uno »! Questo con tutto il rispetto e la stima al vincitore, che è un nostro caro amico e collaboratore: *Galvano Senesi*. N. P.

Per questo rubrica indirizzare al signor Anselmi Fortunato, Corso XXVIII Ottobre 7, Milano (120).

Soluzioni del N. 35 di Agosto:

1. ARCAISMO
2. MIRA - MIRA
3. A ME TU FAI MAL
4. LA MIA TU TUA
5. FANTE - ESCA - FANESCA
6. STILISTA - STILITA
7. CON COR DEVOTO

L'AMORE DI DIO

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE.

EUGENIO GARA, redattore capo.

PILLOLE SANTA FOSCA PIAVANO

QUEI SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO PRESERVANO DA MALATTIE

Esistono una famiglia e una alla stessa, ammorbidita la funzione del fegato, avviene un'infiammazione e le sue diverse conseguenze (giallizia, icterico, ecc.) nella Farmacia Ponce (Venezia)

Scatola di 60 pillole Lire 3.30 (conguaglio)

FARMACIA PONCE (VENEZIA)

Lionora R. Prof. di Venezia dell'11-3-1928

CELEBRATE FINO DAL 1764
DALL'ILLUSTRE FISICO
G. B. MORAGNANI NELLA SUA
« EPISTOLA MEDICA, TOMUS
QUARTUS, LIBER II, PAG. 18
XXX PAR. 7 » NELLA QUALE
EGGI DICHIARA COME LE
PILLOLE DI SANTA FOSCA
ESERCITINO UN'AZIONE EF-
FICACE MA BLANDA, SENZA
CAZIONARE ALCUNO DI QUEI
DISTURBI PROPRI ALLA
MAGGIORANZA DEI PUR-
GANTI.

KUT

per lacura dei capelli

Dott. M. CALOSI & FIGLIO S. A. - FIRENZE

Questo fascicolo è
stato stampato con
inchiostri della Ditta
MOGGI ANGELO
fabbrica a S. Lorenzo
di Parabiago (Milano)

Istituto Dott. SCHMIDT - SAN GALLO (Svizzera)

Consolidatissimo in Italia a motivo dell'ottima disciplina, presso cui vari anni di *Maturità* e del *Diploma Commerciale*.
Il *Pantheon* come *Scuola Svizzera* incoraggiata da impariti *CORSI STATALI* di *teodoro*, — *inchiostro* proposti.

ISTITUTO LEMANIA

LOSANNA (SVIZZERA FRANCESE)
Scuola commerciale e di lingue moderne (francese, tedesco, inglese) con *Diploma finale*. Preparazione alla *licenza classica, tecnica, scientifica e commerciale* (congratulate in Italia). *Consigliati* ed ammessi da 15 anni in su. *Clima salubre*; tutti gli sport.

Scuola Moderna "Alpina" - Champéry (Svizzera)

Alpi del Vallese - Altitudine 1100 m.
Per ragazzi di otto anni in su. *sviluppo* di tutti i *gradi*. *Atto* *approfondito* del *francese e delle lingue moderne*. *Vita all'aria* ed al sole. *Ginnastica*, tutti gli sport. — *Corsi di vacanze d'inverno*.

PASTINE GLUTINATE PER RIMEDI
GLUTINE (pastina analizzata) 250g, conformo D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

UN MEZZO SICURO PER FAR CESSARE L'INDIGESTIONE

Esiste un solo mezzo sicuro per far cessare l'indigestione ed è quello di eliminare completamente la causa del male. I digestivi artificiali molto raramente riescono a far questo e si mettersi a dieta è un incombente che sprime togliere al sistema il necessario nutrimento. Quasi tutti i dolori di stomaco, le flatulenze, una cattiva digestione e la fermentazione del cibo, sono prodotti da una soverchia acidità dello stomaco, molto nociva. Finché quest'acido persiste, il male dura. Eliminato quel quindi istantaneamente con la Magnesia Bisurata. Oltre all'essere innocua, la Magnesia Bisurata neutralizza l'acidità al momento stesso che vien presa, raddolcisce il contenuto in fermentazione dello stomaco, calma le membrane infiammate dall'acido, ristabilisce le funzioni normali dello stomaco e ne segue così una sana digestione. La Magnesia Bisurata, che è tanto spesso ordinata dai Medici e usata negli O-pedi, elimina la causa dell'indigestione e dà sollievo sicuro in cinque minuti ed il costo vi viene rimborsato senza difficoltà. Si trova in vendita presso tutti i Farmacisti.

METRON

**OROLOGI - TACHIMETRI
MOVIMENTI D'OROLOGERIA**

S.A. OFFICINE PIEMONTESE - Via Perrone - Torino

**ARTURO SEYFARTH**

Bad Kautz 37 (Thür.) Germania
Allievemento così di razza
Ditta più antica di questo ramo
in Germania fondata nel 1840.
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa,
di lusso e da caccia.
Spedizioni nelle più ampie gallerie
in tutte le parti del mondo.
Nuovo album di tinte illustrate
non distribuito dal prezzo in tutte le
lingue Lire 10.-. Nuovo catalogo
italiano illustrato con tinte dal
prezzo Lire 6.- (in franchi) italiani.

TEUFEN

opera SAN GALLO
Inventorizzazione
classica, alpinistica,
(diversa tedesca)

ISTITUTI FEMMINILI

prof. BUSER
Impartiscono una perfetta educazione intellettuale, morale e fisica. Istituti di prim'ordine sotto la sorveglianza statale. Tutti i gradi scolastici fino alla maturità. Diploma commerciale, economia domestica. — Ottimo ambiente per la perfetta apprendimento delle lingue. — Accurato trattamento individuale, vita familiare — Ogni possibilità di sport.

CHEXBRES

Primo LOSANNA
Inventorizzazione
classica, alpinistica,
(diversa tedesca)

Inizio anno scolastico 15 settembre

**GIANNA MANZINI
BOSCOVIVO**

Una donna geniale: un libro che desta meraviglia, per i suoi miracoli di impenetrabile fascino, per le sue espressioni di comune umanità raggiunte per via inconsueta, per le invenzioni che non sono semplici tratti di realtà.
(da *Sciara R. FRANCHI*)

**JOSEPH
ROTH**

GIOBBE, STORIA DI UN UOMO SEMPLICE

UN ROMANZO DI SUCCESSO MONDIALE

L. 10

Caravaggio. Il cardinale Ildefonso Schuster giunge in qualità di Legato pontificio per presenziare le solenni feste del Santuario.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.